



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 42 - 2 dicembre 2021



DAL DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI, A NOME DEL CC DEL PMLI, ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO DAL TITOLO "APPLICHIAMO GLI INSEGNAMENTI DI MAO SUL REVISIONISMO E SULLA LOTTA DI CLASSE PER IL SOCIALISMO"

Lottiamo per il socialismo senza ansie e con fiducia verso l'avvenire

PAG. 16

COSA CI DICONO LE CITAZIONI DI MARX ED ENGELS SU LA NATURA, L'AMBIENTE E IL CAPITALISMO

PAGG. 9-10

ABOLIRE E NON RIVEDERE LA LEGGE FORNERO

Non dare corda a Draghi, metterlo con le spalle al muro con lo sciopero generale

PAG. 4

L'Anpi e il Forum delle delle associazioni antifasciste e della Resistenza chiedono al governo di sciogliere urgentemente le organizzazioni neofasciste

CHE ASPETTA DRAGHI A SCIogliere FORZA NUOVA?

Non può più rimandare dopo che "Repubblica" ha denunciato il piano eversivo di gruppi neofascisti

PAG. 5

Partecipato e combattivo corteo unitario per le vie del centro storico

A FIRENZE INSORGONO INSIEME I LAVORATORI IN LOTTA E GLI STUDENTI DELLE SCUOLE OCCUPATE



L'intervista, di RTV38, a Dario Salvetti, portavoce della GKN, sulla giornata di lotta e sull'appoggio alle lotte degli studenti

Chiesto a gran voce lo sciopero generale e generalizzato. Attiva partecipazione del PMLI, ben accolto dai manifestanti
VIVA L'UNITÀ DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI

PAG. 2

DOPO L'ANNUNCIO DI PRIVATIZZAZIONE DA PARTE DEL GOVERNO DRAGHI E DI MANFREDI

In piazza a Napoli il Forum dei movimenti ribadisce: "L'acqua deve essere pubblica"

Apprezzata partecipazione del PMLI

PAG. 4

I saluti del PMLI all'assemblea dell'ANPI Molise

Tenere alti i valori della Resistenza e dell'antifascismo

COLAGIOVANNI DENUNCIA IL "CENTRO-DESTRA" CHE VUOL METTERE FUORI LEGGE IL PMLI

PAG. 14

Il PMLI interviene su invito al secondo congresso catanese del PCI

"APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'ITALIA"

PAG. 15

LA RISOLUZIONE DEL CC DEL PC REVISIONISTA E FASCISTA CINESE SULLA STORIA DEL PARTITO ATTACCA MAO E LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA

XI DETTA LA LINEA AI "MARXISTI DI TUTTO IL MONDO"

PAG. 8

Documento del Comitato centrale del PMLI dell'8 luglio 1981

L'OPERA E IL PENSIERO DI MAO ZEDONG SONO PATRIMONIO INALIENABILE DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

PAGG. 9-10

Partecipato e combattivo corteo unitario per le vie del centro storico

A FIRENZE INSORGONO INSIEME I LAVORATORI IN LOTTA E GLI STUDENTI DELLE SCUOLE OCCUPATE

Chiesto a gran voce lo sciopero generale e generalizzato. Attiva partecipazione del PMLI, ben accolto dai manifestanti
VIVA L'UNITÀ DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI



Firenze 20 novembre 2021. La testa del corteo della manifestazione degli studenti che riprende la parola d'ordine "Insorgiamo" lanciata dalla GKN

Redazione di Firenze

Sabato 20 novembre a Firenze, nell'ambito dello sciopero nazionale degli studenti svoltosi venerdì 19, migliaia di studenti, precari, cassintegrati, e lavoratori delle fabbriche del territorio, con alla testa gli operai della GKN di Campi Bisenzio che dal 9 luglio sono in assemblea permanente contro i licenziamenti e la delocalizzazione della fabbrica, sono scesi in piazza uniti e solidali al seguito di un grande striscione con la parola d'ordine "Insorgiamo per il futuro" a sigillo dell'unità di lotta che si è venuta a creare nel nostro territorio fra il movimento studentesco e la classe operaia

come non si vedeva da decenni.

Il corteo, partito da Piazza San Marco e giunto in Piazza San Lorenzo, è stato caratterizzato da una grande combattività, con tanti cartelli, striscioni e bandiere rosse con i simboli del Collettivo di fabbrica della GKN, della Fiom e con la falce e martello.

Alla testa sono sfilati gli studenti delle scuole occupate nei giorni scorsi sostenuti dagli operai della GKN con cori, musiche e slogan contro il governo Draghi e i licenziamenti di massa. Per il diritto allo studio, contro le classi pollaio e la legge di bilancio che non stanziava nemmeno un euro per mettere in sicurezza gli edifici

scolastici; contro la didattica a distanza classista e discriminatoria, la mancata assunzione di tutto il personale docente e Ata precario e l'inadeguatezza dei trasporti pubblici insicuri e sempre più affollati in cui gli studenti rischiano ogni giorno di infettarsi.

Tra gli slogan più gettonati: "È ora di lottare, sciopero generale" urlato a gran voce da tutto il corteo; "Draghi boia"; "Contro la scuola dei padroni, 10, 100, 1.000 occupazioni"; "Le scuole crollano, ma noi no"; "Cade a pezzi anche

il solaio mettiamo Draghi nelle classi pollaio"; "Governo Draghi devi intervenire, la GKN non può morire".

"Oggi scendiamo in piazza per far sentire forte la nostra voce - ha detto uno studente del liceo Calamandrei di Sesto Fiorentino aprendo il corteo - dopo aver occupato alcune delle scuole questa settimana ne occuperemo altre la prossima. Oggi scendiamo in piazza per conquistare il nostro futuro perché dobbiamo decidere noi il futuro delle nostre scuole".

unità di lotta tra lavoratori e studenti. Scuole governate dalle studentesse e dagli studenti totalmente gratuite e con diritto di assemblea. Cacciamo il governo Draghi delle scuole pollaio e insicure. Il futuro è il socialismo e il proletariato al potere". Parole d'ordine stampate anche sui volantini diffusi a centinaia lungo il corteo. I nostri cartelli sono stati entrambi superfotografati dai manifestanti e dai vari free lance. Il PMLI è stato accolto ottimamente dagli studenti in piazza, specie dai ragazzi del Calamandrei che erano collocati nel corteo proprio dietro di noi.

Il "Tgt" ha mandato in onda una breve intervista alla compagna Caterina Scartoni nell'ambito del servizio sulla manifestazione.



Lo spezzone degli studenti del "Calamandrei" occupato (foto Il Bolscevico)

Dario Salvetti del Collettivo di fabbrica Gkn ha sottolineato che: "Oggi siamo in piazza con gli studenti con cui abbiamo iniziato un percorso da settembre perché hanno percepito che la situazione di Gkn getta ancora più precarietà e incertezza sul loro futuro indipendentemente dal lavoro che faranno usciti dalla scuola. Ancora una volta Gkn si pone il problema di che Paese ha intorno e il Paese si pone il problema di che fine farà Gkn".

Al corteo hanno preso parte compagne e compagni del PMLI con le bandiere del Partito e i cartelli con le parole d'ordine: "Insorgiamo. Draghi deve impedire la chiusura della GKN. Ritirare i licenziamenti. Blocco permanente dei licenziamenti" e "Viva l'u-



In primo piano le combattive lavoratrici del Coordinamento donne della GKN. Appena dietro le compagne e i compagni del PMLI. Sui cartelli del Partito si esalta l'unità di lotta tra lavoratori e studenti (foto Il Bolscevico)



Un momento dell'intervista a Caterina Scartoni da parte del Tgt



Firenze 20 novembre 2021. Due momenti del combattivo corteo studentesco e operaio con le lavoratrici e i lavoratori della GKN. Nella foto a destra si nota la partecipazione del PMLI con due cartelli e le bandiere (foto Il Bolscevico)



La conclusione della manifestazione in piazza San Lorenzo. In primo piano il Collettivo di fabbrica della Gkn schierato a sostegno delle occupazioni studentesche (foto Il Bolscevico)

SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI MEDI E UNIVERSITARI**Manifestazioni e cortei studenteschi in 80 città**

Per "un nuovo modello di scuola inclusiva che sappia trasformare la società". "Contro il divieto di manifestare nei centri storici"

Contro "la legge di bilancio del governo Draghi, le scuole pericolanti, i trasporti affollati e insufficienti, la didattica nozionistica, il diritto allo studio negato e il divieto di manifestare nei centri storici" per "un nuovo modello di scuola inclusiva che sappia trasformare la società", il 19 novembre oltre 150 mila studenti medi e universitari sono scesi in piazza in 80 città dal Nord al Sud del Paese nell'ambito dello sciopero nazionale indetto dalle varie reti e associazioni studentesche fra cui Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Link Coordinamento Universitario, Uds, 'Last' e 'Studenti Indipendenti'.

A **Firenze** (vedi articolo a parte) un partecipato e combattivo corteo indetto dalla Rete degli studenti medi di Firenze e Prato e da alcuni istituti occupati, è partito da Piazza San Marco e ha raggiunto piazza San Lorenzo. Al fianco degli studenti, al grido di "Insorgiamo, studenti e operai uniti nella lotta", sono scesi in piazza anche i lavoratori della GKN e di altre fabbriche del territorio a sottolineare l'unità d'azione fra studenti e operai per lo sciopero generale e generalizzato contro il governo Draghi, le delocalizzazioni e i licenziamenti di massa e lo sfascio della scuola pubblica.

Al grido "Il futuro è nostro, ripartiamo da zero" a **Roma** un partecipato corteo di migliaia di studenti medi e universitari è partito da Piazzale Ostiense e ha raggiunto le scalinate sotto il Ministero dell'Istruzione in Viale Trastevere. In risposta alle false promesse del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, il quale nei mesi scorsi aveva annunciato grandi investimenti per la scuola pubblica, gli studenti romani davanti al Colosseo si sono fatti fotografare dietro uno striscione con su scritto: "Contro il governo del bla bla bla". Tra le rivendicazioni avanzate dagli studenti e pubblicate sulla piattaforma "Il futuro è nostro, ripartiamo da zero" ci sono: "più spazi, più trasporti, attenzione all'ambiente, alla salute mentale e una didattica meno nozionistica".

"Non siamo solo voti e numeri - denunciano gli studenti - ed è stressante stare tra i banchi di scuole con l'unico obiettivo della valutazione o di un esame di maturità... Vogliamo ribaltare il sistema perché noi siamo la generazione dalla quale bisogna ripartire e vogliamo essere messi al primo posto. Se non avremo risposte dal governo, continueremo a manifestare, anche a costo di fare lezioni fuori dalla scuola. Adesso, con questa grande sfida del Pnrr, pretendiamo che ci siano dei fondi per l'istruzione, perché non è possibile andare avanti così... Vogliamo essere ascoltati... perché le no-

stre scuole e il nostro futuro cadono a pezzi... non abbiamo più spazi per noi e per organizzare assemblee. Non c'è più socialità e la scuola sembra stia diventando un'azienda. Questo a noi non piace, perché la scuola è nostra e non è solo didattica... Attualmente uno studente paga tra i 5 e gli 11 mila euro l'anno per sostenere i suoi studi universitari e bisogna abbattere questi costi insostenibili. Chiediamo azioni concrete e non le solite promesse. Riempiremo ogni piazza se sarà necessario, perché ci siamo stancati di una politica che non pensa ai giovani e al loro futuro".

A **Milano** un combattivo e partecipato corteo è partito da Largo Cairoli e ha raggiunto il Palazzo della Regione e la sede della prefettura al grido: "Siamo il futuro che si ribella". Lungo il percorso gli studenti hanno fra l'altro denunciato la recente direttiva del Viminale che vieta le proteste nei centri storici e il fatto che in alcune città le questure hanno vietato le manifestazioni o imposto variazioni di percorso. Nel corso della manifestazione gli studenti hanno inscenato anche una serie di flash mob per "chiedere una scuola diversa, più sicura, con più investimenti per il diritto allo studio, per i trasporti pubblici, per una nuova didattica, per il benessere psicologico, per l'accoglienza e per un nuovo sistema di valutazione" come riporta il "Manifesto del Futuro che si ribella" per la scuola e l'Università pubbliche lanciato nei giorni scorsi dagli studenti medi e universitari dell'unione degli studenti Milano, dagli Studenti Indipendenti LINK Milano e dalla rete della conoscenza Milano.

A **Torino** centinaia di studenti medi e universitari sono sfilati in corteo dietro a uno striscione con la scritta: "Siamo il futuro ma senza un futuro". Il corteo organizzato da 'Last' e 'Studenti Indipendenti' è partito da Piazza Vincenzo Arbarello ed è confluito in Piazza Castello. Nel mirino degli studenti la mancanza di investimenti nella scuola pubblica da parte del governo, gli istituti fatiscenti, le classi pollaio, l'aumento delle discriminazioni e delle disuguaglianze legate alla DAD e la richiesta di nuovi investimenti pari ad "almeno il 5% del PIL nell'istruzione, al contrario dell'attuale 3.5%, arrivando così a uguagliare la media europea... il biglietto unico per tutti i trasporti in città, libri e tablet gratuiti e interventi strutturali nell'edilizia scolastica".

A **Palermo** e in tutta la Sicilia, dopo i crolli degli edifici nei giorni scorsi, le migliaia di studentesse e studenti medi e universitari che hanno preso parte manifestazioni e ai cortei svoltesi in molte città dell'I-

sola, hanno messo nel mirino soprattutto le condizioni fatiscenti e i problemi strutturali e di spazio in cui versano buona parte degli istituti e delle aule universitarie.

A **Napoli** invece gli studenti si sono presentati davanti agli obiettivi indossando un cappuccio bianco e tanti cartelli con su scritto "siamo invisibili... Siamo il futuro, ma senza futuro" per denunciare tutte le controriforme a partire dalla legge Gelmini dell'università e della ricerca, la "Buona scuola" di Renzi, le leggi sulla precarietà da Treu al Jobs Act e ora la legge di bilancio del governo Draghi dove "per la nostra generazione non ci sono neanche le briciole" e una nuova stretta su ordine pubblico e sicurezza e il divieto di manifestare.

Manifestazioni, cortei, presidi, assemblee e sit-in si sono svolte anche a **Genova, Taranto, Cagliari, Bergamo, Brescia, Monza, Pavia, Latina, Rieti, Viterbo, Pomezia, Civitavecchia** e in tutto il **Veneto** per ribadire che: "Oggi siamo in piazza perché vogliamo portare al centro i nostri bisogni e le nostre proposte, la politica ci deve ascoltare... Per l'ennesima volta siamo rientrati a scuola e tutte le carenze strutturali del nostro sistema educativo si sono mostrate: scuole pericolanti, trasporti affollati e insufficienti, didattica nozionistica, diritto allo studio negato, sono solo alcuni dei motivi per i quali oggi le studentesse e gli studenti si sono mobilitati in tutto il paese. È necessaria una riforma totale del mondo dell'istruzione, che sappia rinnovare la didattica e immaginare un nuovo modello di scuola inclusiva che sappia trasformare la società".

In piazza anche gli studenti universitari per denunciare: "Dopo la pandemia ci saremo aspettati una risposta significativa dal governo ai bisogni degli studenti e invece in legge di bilancio non c'è nemmeno un euro per noi. Vogliamo l'innalzamento della no tax area per le tasse universitarie almeno a 30.000 di ISEE, verso la gratuità dell'istruzione; vogliamo agevolazioni e misure reali di sostegno sugli affitti e sui trasporti, fon-



PALERMO



TORINO



MILANO

di per ampliare e riqualificare gli spazi universitari... Questa legge di bilancio è l'ennesima dimostrazione che il governo non ha alcun interesse nel rispondere ai bisogni della popolazione. Per la nostra generazione non ci sono neanche le briciole: contro gli attacchi al reddito e al lavoro che questo governo sta portando avanti, vogliamo un futuro libero dalla precarietà e strumenti di welfare incondizionati che permettano a noi

giovani di emanciparsi davvero... La mobilitazione di oggi è anche una risposta al tentativo di stretta repressiva operato dal ministero dell'Interno con la direttiva del 10 novembre: non siamo disposti a lasciare che la nostra protesta venga oscurata".

L'Uds ha convocato gli "Stati Generali della scuola pubblica", appoggiati da Arci, ActionAid, Legambiente, Flic-Cgil, Libera, Priorità alla Scuola, Sbilanciamoci e il co-

ordinamento precari per rivendicare il "reddito di formazione" e il "welfare studentesco": un'erogazione diretta, di base 2.200 euro all'anno, legato dal reddito familiare (il contrario di quanto fa l'assegno unico per i figli tanto applaudito dalla maggioranza draghiana) e erogazioni indirette a tutte le studentesse e gli studenti con soglia Isee inferiore ai 25 mila euro annui senza parametri di "merito".



ROMA



NAPOLI

Abolire e non rivedere la Legge Fornero

NON DARE CORDA A DRAGHI, METTERLO CON LE SPALLE AL MURO CON LO SCIOPERO GENERALE

Quando si tratta dello scottante tema delle pensioni, solitamente le affermazioni dei rappresentanti sindacali sono di questo tenore: "eliminare le storture della Fornero", oppure: "attenuare l'eliminazione di quota 100", al massimo: "rivedere la Fornero". Sono passati 10 anni (fu approvata nel 2011) ma al di là di qualche modifica, i sindacati confederali non hanno avuto finora il coraggio e la volontà di rivendicare la sua abolizione, nonostante questo sia richiesto a gran voce dalla stragrande maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Stiamo parlando di una legge che decretò la fine del sistema previdenziale italiano fino ad allora conosciuto, basato sulla reciprocità, sulla solidarietà tra le varie categorie di lavoratori, sulla differenziazione tra uomini e donne, sul riferimento alla retribuzione degli ultimi anni di lavoro. Al suo posto pensioni calcolate con il contributivo puro, che in soldoni significa un assegno mediamente più basso del 25% rispetto al passato, che aprivano inevitabilmente le porte alla previdenza privata complementare, come poi in effetti è avvenuto. Tra i capisaldi del nuovo sistema l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni oppure 43 di contribuzione, con possibilità di rialzo in base alle aspettative di vita (non è previsto l'abbassamento), parametri uguali per uomini e donne.

Era da almeno un paio di decenni che le pensioni erano nel mirino dei vari governi di "centro-destra" e "centro-sinistra" e la Fornero portò a compimento questa controriforma, iniziata con le "riforme" Amato del 1992 e Dini del 1995. Con la



Roma, 2 aprile 2016. Una delle manifestazioni contro la riforma Fornero svoltesi a livello nazionale in diverse città

scusa dell'aumento della speranza di vita e la "necessità" di tagliare le spese dello Stato, si son fatte pagare ai pensionati di domani, ossia i lavoratori di oggi e del futuro, le crisi sempre più ravvicinate del sistema economico capitalistico, tagliando ingenti risorse dalla spesa pubblica, dirottandole nel sostegno alle imprese private per far fronte alla competizione dei mercati accentuata dalla globalizzazione.

Tornando alla stringente attualità, gli ultimi incontri tra il banchiere massone Draghi e i suoi ministri da una parte, e i massimi dirigenti dei sindacati confederali dall'altra, sulla Manovra di Bilancio e specificatamente su temi come il fisco e le pensioni, stanno lì a dimostrare che Cgil, Cisl e Uil intendono proseguire sulla linea della concertazione e della subordinazione nei confronti del Governo, anche se quest'ultimo ri-

mane fermo sulle sue posizioni. Quando Draghi, palesemente "irritato" per il no dei sindacati, lasciò il tavolo dell'incontro aveva offerto per le pensioni la misera cifra di 600 milioni. Giusto sufficienti a prorogare per un anno quota 100 (diventata 102), Ape Sociale riservata ai lavori considerati usuranti, e Opzione Donna, ovvero uscita anticipata però alzata a 60 anni con 35 di contributi e con un assegno decurtato del 30%.

È bastata la promessa di un nuovo tavolo per la settimana successiva, per far correre i segretari di Cgil-Cisl-Uil a Palazzo Chigi e dopo l'incontro far dire a Maurizio Landini di aver registrato "una apertura non scontata", incassare il netto sì di Luigi Sbarra, mentre Pierpaolo Bombardieri non si è sbilanciato nei commenti. Ma il Governo cosa ha portato di nuovo? Anzitutto ha rimandato l'inizio di un confronto generale

sulla Fornero a dicembre, mentre nell'immediato verrà affidata a una serie di tavoli al ministero del Lavoro la verifica della possibilità di introdurre modifiche al capitolo pensioni già in Manovra.

Già di per sé questo è inaccettabile. In ogni caso le proposte ventilate nell'incontro del 16 novembre confermano che il governo intende concedere solo pochi spiccioli e qualche ritocco che non cambia l'impianto della Fornero. La prima è quella di consentire la pensione anticipata, ricalcolata in configurazione contributiva, con almeno 64 anni d'età e 20 di contribuzione al raggiungimento di un ammontare mensile pari a 1,5-2,5 l'importo mensile dell'assegno sociale, attualmente di 460 euro lordi. In alternativa una soglia anagrafica minima a 62 anni, accompagnata da un requisito contributivo più elevato, 25 anni. Anche

in questo caso l'assegno sarebbe tutto ricalcolato con il contributivo.

Poi sul tavolo ci sono altre proposte, come quelle del presidente dell'Inps Pasquale Tridico e della Lega, fatte tutte con il bilancio, dove a un abbassamento dell'età pensionabile corrisponde un abbassamento dell'assegno erogato. Infine c'è la possibilità, tutta da "verificare" dicono dal Governo, di allargare ancora il bacino dell'Ape sociale, con emendamenti al disegno di legge di bilancio, ad altre mansioni gravose, ai cosiddetti lavoratori precoci (chi ha cominciato a lavorare in giovanissima età). Tra i ritocchi richiesti dai sindacati (e anche da una parte della maggioranza) c'è quello per abbassare da 36 a 30 la soglia contributiva (in aggiunta al requisito di 63 anni d'età) per l'accesso dei lavoratori edili all'Anticipo pensionistico sociale.

Sorge spontaneo chiedersi: come fanno Cgil, Cisl e Uil a rincorrere i tavoli di concertazione e dare credito al Governo quando Draghi è stato esplicito e ha già chiarito che si tornerà al più presto alla Fornero, minacciando addirittura l'eliminazione fin da subito del sistema "misto" tutt'ora previsto, ovvero del calcolo retributivo fino al 1995 per chi ha iniziato prima di quella data, estendendo il contributivo per tutta la carriera lavorativa?

Non c'è nessuna "riforma" della Fornero in vista, come vogliono far credere i sindacati confederali. Come ci dice il *Sole 24 ore*, che non ha bisogno di ingannare i lavoratori perché è il giornale di Confindustria, l'assegno previdenziale "continua a essere modellato sulla legge

Fornero ma con l'aggiunta di un meccanismo di uscite anticipate in chiave flessibile, totalmente ancorato però al sistema di calcolo contributivo dell'assegno. Un anticipo contributivo per tutti, con il quale chi uscirà prima sarà penalizzato rispetto all'attuale sistema misto (in cui è presente una quota retributiva)".

A questo punto dare corda a Draghi, aspettare i suoi rinvii, ricercare ostinatamente decisioni condivise, significa assecondarlo nella macelleria sociale che il suo governo del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista sta portando avanti nei confronti dei lavoratori e delle masse popolari, che va di pari passo con i lauti finanziamenti alle aziende e al padronato elargiti anche attraverso i fondi del PNRR. Non basta certo la "mobilitazione" messa in campo da Cgil-Cisl-Uil per modificare le decisioni dell'esecutivo, con manifestazioni regionali e locali a macchina di leopardo che chiedono solo qualche modifica al nostro sistema pensionistico.

La legge Fornero deve essere abolita, non rivista o riformata, una richiesta che oramai non viene solo dalla parte più avanzata della classe operaia, ma dall'insieme delle masse lavoratrici. Occorre mettere Draghi con le spalle al muro con lo sciopero generale, da proclamare immediatamente. I sindacati confederali, quanto meno la Cgil, si devono unire a quanti già da tempo si oppongono alla Legge Fornero e al Governo Draghi, come i sindacati di base, Rsu, Collettivi di lavoratori e tante organizzazioni politiche e sociali del nostro Paese.

DOPO L'ANNUNCIO DI PRIVATIZZAZIONE DA PARTE DEL GOVERNO DRAGHI E DI MANFREDI

In piazza a Napoli il Forum dei movimenti ribadisce: "L'acqua deve essere pubblica"

Apprezzata partecipazione del PMLI

Redazione di Napoli

Il Forum nazionale dei movimenti per l'acqua pubblica si è dato appuntamento a Napoli per protestare contro la decisione del governo del banchiere massone Draghi che vuole, di fatto, privatizzare l'acqua, in barba agli esiti referendari di dieci anni fa. Sul banco degli imputati la circolare del 12 maggio scorso del ministero della Transizione ecologica che destina 4 miliardi e 38 milioni di euro agli Enti di governo dell'ambito territoriale ottimale, istituiti dalle regioni o province autonome, e agli ambiti dove sia avvenuto l'affidamento del servizio a soggetti industriali. La circolare pone una serie di adempimenti entro il 30 settembre scorso pena l'esclusione dal riparto del 70% delle risorse, riservando il 30% a chi si metterà in regola entro il 30 giugno 2022. Una decisione che sembra aprire di nuovo la breccia per i pescecani che vorrebbero trasformare l'acqua

in oro, ossia costruire un *business* violando l'affermazione referendaria privatizzando l'acqua con conseguente aumento delle tariffe.

A Napoli la società che gestisce l'acqua pubblica è l'ABC che abbandonò la vecchia denominazione di "società per azioni" per diventare una società di diritto pubblico che ha il controllo, ad oggi esterno, dei Movimenti a favore dell'acqua pubblica. Un fatto importante dovuto alle grandi manifestazioni che avvennero tra Napoli e Campania all'indomani del referendum del 2011 con le masse popolari in prima fila e a cui il PMLI ha partecipato in prima persona o con i suoi organismi di massa.

Sabato 20 novembre, oggi come allora, i movimenti si sono dati appuntamento a piazza del Gesù per protestare contro l'utilizzo discriminatorio dei fondi del PNRR per la privatizzazione dell'acqua. D'altronde già il nuovo sindaco Manfredi aveva annunciato che determinati servizi non potevano più essere



Napoli, 20 novembre 2021. Manifestazione organizzata dal Forum dei movimenti per rivendicare la piena gestione pubblica dell'acqua

vincolati nel pubblico, ma dovevano essere destinati ai privati; dichiarazioni che avevano già fatto storcere il naso al Forum dei movimenti per l'acqua pubblica e in particolare ad Alex Zanotelli: "Secondo il *World Resources Institute* nel 2040 l'Italia avrà accesso al 50% in

meno di acqua - ha affermato -. Secondo l'Onu nel 2030 la popolazione mondiale avrà solo il 60% dell'acqua di cui ha bisogno, al punto che la finanza l'ha già capito e sta cercando di accaparrarsi il bene più prezioso che abbiamo: oggi si muore di fame, domani anche di sete".

La manifestazione attraversava il centro di Napoli, passando per via Monteoliveto, dinanzi alla facoltà di Architettura, giungeva a via Medina e terminava dinanzi a palazzo S. Giacomo dove chiedeva di essere accolta dalle istituzioni locali. Nonostante la partecipa-

zione di Alessandra Clemente, ex assessore della giunta De Magistris e candidato a sindaco non eletta alle recenti elezioni, non si riusciva ad avere un incontro con la giunta antipopolare del burattino di Draghi, De Luca e Conte, ossia Gaetano Manfredi, che se ne infischia del presidio che nel frattempo si era formato dinanzi alle porte del municipio napoletano.

Importante la partecipazione della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI con alla testa il compagno Raffaele che portava la bandiera del Partito e veniva ben accolto dai manifestanti. Uno di questi ci gridava "Viva la rivoluzione compagni!"; alcuni partecipanti volevano sapere se avevamo una sede per svolgere assieme le prossime riunioni in difesa dell'acqua pubblica; altri apprezzavano la nostra presenza dicendo: "ci siete sempre in piazza e siamo contenti di questo".

Il presidio terminava con gli ultimi comizi volanti che auspicavano altre iniziative di lotta, fino alla manifestazione nazionale a Roma per l'acqua pubblica.

L'Anpi e il Forum delle delle associazioni antifasciste e della Resistenza chiedono al governo di sciogliere urgentemente le organizzazioni neofasciste

CHE ASPETTA DRAGHI A SCIUOGLIERE FORZA NUOVA?

Non può più rimandare dopo che "Repubblica" ha denunciato il piano eversivo di gruppi neofascisti

Dopo la votazione-farsa dello scorso ottobre in parlamento, che ha confermato la volontà comune di Quirinale, Palazzo Chigi e partiti della destra e della "sinistra" borghese di insabbiare ancora una volta l'irrinunciabile questione dello scioglimento di tutti i gruppi che si richiamano al fascismo e al nazismo, continua l'immobilismo in questo senso del banchiere massone Draghi, reso ancora più grave dopo l'assalto e alla devastazione della sede della CGIL, che ricalca in tutto e per tutto gli assalti delle camicie nere mussoliniane di 100 anni fa e anche dal piano eversivo messo in piedi dalla stessa Forza Nuova riportato da "La Repubblica" del 14 novembre scorso. Al punto da indurre l'Anpi e il Forum delle delle associazioni antifasciste e della Resistenza ad accusare, nella Conferenza stampa del 22 novembre a Roma, l'immobilismo complice del governo Draghi perché sin qui "non è successo niente. Intendiamo rompere questo silenzio: torniamo a chiedere decisamente e formalmente al Governo lo scioglimento di Forza Nuova e delle altre organizzazioni fasciste". E ciò nonostante ci sia "una legge prescrittiva" che lo impegna a sciogliere "con la massima urgenza" le organizzazioni neofasciste.

Secondo il quotidiano dell'atlantista Molinari Forza Nuova avrebbe messo in atto un piano eversivo fin dall'inizio della pandemia coinvolgendo topi di fogna fascisti di ogni risma e colore, ma anche esponenti del movimento No Vax e No Pass, reclutandoli in vario modo anche attraverso i social e poi istruendoli sul da farsi.

Utilizzando fra le tante anche la chat "Movimento Umanità Libera" sarebbero state date persino informazioni per produrre "fai-da-te" delle pistole con l'ausilio delle stampanti 3D.

I due leader forzanovisti, oggi in galera, Fiore e Castellino, avrebbero capito prima di altri, accusano in casa Largo Fochetti, "che le misure di contenimento della pandemia avrebbero generato un movimento scomposto ed eterogeneo di delusi - e di un metodo, che pare mutuato da quello delle cellule terroristiche nere del passato, non certo sconosciute ai vertici di Forza Nuova: nascondersi dietro sigle apparentemente apolitiche, infiltrare i gruppi, fomentarli, scovarne al loro interno gli elementi più agitati, i più estremisti, disposti allo scontro di piazza".

Secondo fonti anonime, contattate da "Repubblica". "Fin dall'inizio si materializza in Castellino e Fiore l'idea di sovvertire l'ordine democratico fomentando gli insoddisfatti, facendo proseliti, acquisendo il consenso necessario per orientare le scelte delle forze politiche nazionali".

Si pensi alla provocatoria presentazione il 10 ottobre 2020 del "Governo di Liberazione Nazionale", ovvero un governo golpista ombra pronto a sostituirsi al governo in carica e formato dall'avvocato nero Taormina alla giustizia, Fiore agli esteri, Sinagra, già difensore di Gelli, agli interni e Castellino, ministro per l'attuazione del programma. I leader di Forza Nuova dichiararono allora in piazza: "La Camera e il Senato vanno sciolti, va cancellato il Csm e

bisogna togliere il potere ai pm e alle organizzazioni politiche. Dobbiamo guidare il popolo verso la liberazione", proseguendo secondo le indagini compiute finora, fino al tentativo di infiltrarsi a poco a poco con le piazze e il movimento No Vax e No Pass:

"Il 14 dicembre 2020 Fiore dichiara che Forza Nuova non esiste più e confluisce nella sigla "Italia Libera", dove gravitano no mask, gilet arancioni, arrabbiati senza causa. Le bandiere spariscono dai sit-in, ma sono sempre loro, i leader di Forza Nuova, a soffiare sulla protesta".

Spingendo sul malcontento della gente per vaccini, chiusure del Governo e introduzione del Green Pass obbligatorio nelle chat, sempre più numerose, sono stati lanciati messaggi eversivi del tipo: "Ora decidete da che parte stare, se imbracciare le armi o continuare a fare le pecore. Entrate in possesso di armi idonee, poi si attuerà la grande pulizia" (fonte sempre "Repubblica", ndr)... "La guerra si fa con le armi in pugno. Coloro non disponibili a imbracciare le armi possono andare a fare salotto da un'altra parte".

"Stiamo vivendo un momento della nostra storia nel quale non sono consentite sottovalutazioni. È la prima riflessione che ho fatto leggendo l'inchiesta di Repubblica su Forza Nuova e il mondo No Vax", ha affermato il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho, che alla domanda dei cronisti di "Repubblica" Foschini e Tonacci: "Come valuta il tentativo, spesso riuscito, dei leader di Forza Nuova di infiltrare e guidare il movimento No Vax e No Green Pass?" ha risposto: "Tale convergenza nasconde un metodo sovversivo e un piano più vasto che va oltre il semplice corteo. Un'organizzazione che si muove sul panorama della contestazione fomentando la violenza vuole strumentalizzare il disagio e il dissenso per fare proseliti e aumentare il proprio peso, richiamandosi a forme politiche del passato, come il fascismo. La cui ricostituzione sotto ogni forma, a norma della Carta costituzionale, è vietata. Quando ci si muove su questi binari, si mette in dubbio il nostro stesso sistema repubblicano e democratico"... "Il piano per legare assieme Forza Nuova e il movimento No Pass dimostra di per sé una strategia, rispetto alla quale il Paese si deve muovere perché non si scada in quelle forme di terrorismo che già abbiamo vissuto in passato"... e auspica lo scioglimento di FN: "Di fronte a un assalto squadrista come quello subito dalla Cgil si pensa sempre a misure che possano accelerare l'intervento dello Stato. Ma la decisione spetta ad altri, non a me. Oltretutto un decreto di scioglimento è preceduto da una vasta istruttoria, che va a indagare l'operatività e il metodo di una specifica formazione politica. Non occupandoci di quell'istruttoria, non posso pronunciarmi. Osservo però che l'associazione è un istituto costituzionalmente garantito che si supera quando vi si intravedono elementi come la sovversione, la violenza, il metodo".

Il tentativo eversivo, da stroncare con ogni mezzo possibile, dei fascisti di egemonizzare il variegato e legittimo movimen-



Catania, piazza Stesicoro. 16 ottobre 2021. Presidio di solidarietà contro l'assalto squadrista alla CGIL al quale ha partecipato il PMLI. Nella foto Sesto Schembri con il manifesto che rivendica lo scioglimento di Forza Nuova e Casa Pound (foto Il Bolscevico)

to No Vax e No Pass, è dunque palese ed evidente e rende ogni minuto che passa sempre più intollerabile l'immobilismo di Draghi, delle massime autorità del regime neofascista e delle forze politiche della destra e della "sinistra" borghese, rasantando la complicità, visto anche lo squallido dibattito che ha portato ad un nulla di fatto in parlamento e alla scandalosa richiesta da parte dei fascisti in doppiopetto del "centro-destra" di mettere fuorilegge i partiti comunisti, a cominciare dal PMLI, approfittando dell'occasione per "recipere" nel nostro ordinamento l'immonda, vomitevole, truffaldina e falsificatrice mozione del parlamento della Ue imperialista che ha equiparato vergognosamente il nazifascismo e il comunismo, svelando quindi per l'ennesima volta che i gruppi neofascisti sono diretti dall'alto nel nostro paese, essi rappresentano la parte più violenta, criminale e reazionaria delle fazioni politiche borghesi di cui la classe dominante ha bisogno, perfino una volta instaurata completamente (e non da oggi) la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, per rimanere al potere con la forza e la violenza, nel caso in cui la (oramai morta e sepolta) repubblica democratico-borghese non fosse più in grado di garantirle il dominio economico, politico, militare, istituzionale, culturale e militare.

Intanto non possiamo non registrare che prendendo a pretesto l'infiltrazione del movimento e dei cortei No Vax da parte dei fascisti e la crescita dei contagi (che si vuole legare alle manifestazioni in maniera vergognosa e truffaldina) sono stati ulteriormente ridotti gli spazi di democrazia borghese e messi fortemente a rischio l'esercizio di diritti fondamentali quali il diritto al dissenso e alla libertà di manifestare, come dimostra l'ultima direttiva della ministra Lamorgese.

Occorre un ampio fronte unito antifascista che alzi il tiro contro le centrali direttive e di comando delle marce, corrotte, filomafiose e irrimediabili istituzioni del regime neofascista, accumulando la forza per buttarle giù da sinistra e dalla piaz-

legali, violenti e pacifici (purché si tratti di violenza di massa) nelle piazze, nelle scuole, nelle università e in tutti i luoghi di vita, lavoro e studio per rispedirli con la forza nelle fogne una volta per tutte.

Non ci piace l'antifascismo di cartone che fini peraltro, quasi cento anni fa, anche involontariamente, per spianare la strada a questo mostro e consegnare l'Italia alle camicie nere e al regime mussoliniano, seppellito poi dalla gloriosa Resistenza, della quale non ci stancheremo mai di tenere alta la bandiera.

Non ci stancheremo mai di chiedere dunque, e non da oggi, in base alle leggi borghesi vigenti l'immediato scioglimento dei gruppi neofascisti, vergognosamente coperti, diretti, riveriti e rispettati, al di là delle apparenze, come del resto avviene fin dal dopoguerra (si pensi al MSI, ai golpisti e ai criminali violentieri vergognosamente ancora impuniti) dalla classe dominante borghese, ma non ci facciamo nessuna illusione istituzionale in tal senso, come del resto avviene nell'ambito della lotta senza quartiere contro le mafie.

Anche perché sarebbe un controsenso, come si può sperare che facciamo qualcosa di antifascista e antimafioso le istituzioni del regime neofascista e filomafioso? Noi comunque continuiamo chiederglielo e nel-

lo stesso tempo le sfidiamo ad agire subito e chirurgicamente contro le organizzazioni fasciste, pena il loro totale autosmascheramento di essere loro complici.

Per noi marxisti-leninisti la lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, contro il regime neofascista imperante, contro l'imperialismo, il sionismo, contro ogni forma di infame equiparazione tra fascismo e comunismo, contro tutte le forze razziste, xenofobe, ultracattoliche e clericali, antiLGBTQI+, antifemminili, antimigranti, è parte integrante della lotta più generale contro il capitalismo, che ne è la matrice, e per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per seppellire per sempre il fascismo vecchio e nuovo nel nostro martoriato Paese.

Il banchiere massone Draghi firmi subito il decreto di scioglimento di Forza Nuova e di tutti i gruppi neofascisti o se ne vada a casa!

Quanto ai topi di fogna fascisti e a tutti i loro compari che chiedono lo scioglimento del PMLI, come ha fatto FdI, comunque vadano le cose nell'immediato futuro, sappiano che sono destinati inevitabilmente a essere spazzati via dalla collera popolare, da un nuovo 25 Aprile e dal socialismo.

A morte il fascismo!
Viva il socialismo!

TUTTO È DELEGATO AL PRIVATO

I tagli hanno colpito a morte la sanità pubblica in Sardegna

Combattiva manifestazione di protesta a Nuoro

Lo scorso 13 novembre almeno seimila persone sono scese in piazza a Nuoro con due combattivi cortei per rivendicare il diritto alle cure e per opporsi allo smantellamento della sanità pubblica.

Un primo corteo, lungo un paio di chilometri e composto da persone arrivate anche dal Nuorese, dall'Ogliastra, dal Goceano, dal Medio Campidano e dal Sulcis, ha sfilato da piazza Sardegna fino a piazza Vittorio Emanuele, alla presenza di rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, oltre che di numerosissimi amministratori locali, consiglieri regionali, delegazioni di studenti e rappresentanti di associazioni dei malati.

L'appello era stato lanciato dall'associazione "Vivere a Colori" che raggruppa pazienti oncologici, la cui presidente, Marilena Pintore, ha ricordato in un'intervista i gravissimi motivi che hanno indotto la sua associazione a indire la manifestazione: "qui se non ricorriamo al privato - ha affermato la Pintore - non possiamo più essere curati, in alternativa dobbiamo percorrere centinaia di chilometri. Ma noi non ci fermeremo finché tutti i medici che mancano, sono centinaia, non saranno di nuovo al proprio posto".

Gli oratori hanno rivendicato il diritto alla sanità pubblica in tutta la Sardegna, mettendo pesantemente sotto accusa le scelte dell'attuale giunta regionale sardo-leghista retta da Solinas, accusata di avere di fatto smantellato la sanità pubblica in Sardegna a tutto vantaggio della sanità privata.

Dall'altra parte della città, partiti da Pratosardo, hanno sfilato i comitati popolari fino all'ospedale San Francesco di Nuoro, che è diventato un vero e proprio simbolo dell'inefficienza della sanità pubblica sarda: "sono mesi che manifestiamo e rivendichiamo i nostri diritti - ha detto Pina Cui del comitato Sos Barbagia Mandrolisai - che nella nostra zona sono inesistenti. Prima dopo due ore di strade accidentate trovavamo l'ospedale di Nuoro a curarci, ora ci dirottano verso altri ospedali perché questo è al collasso. Non ci fermeremo qui fino a che le riposte non arriveranno".

L'ospedale San Francesco, a Nuoro, è stato infatti negli ultimi anni fortemente ridimensionato nella sua funzionalità, nonostante tutti i reparti funzionavano benissimo fino a una decina di anni fa e addirittura alcuni, come la cardiologia, erano strutture di eccellenza. Poi sono arrivati i tagli e attualmente alcuni reparti, come oculistica e geriatria, sono stati quasi completamente smantellati e i medici trasferiti in altri ospedali non sono stati mai sostituiti.

La sanità pubblica in Sardegna è effettivamente al collasso, e paga le pesanti conseguenze provocate prima dai tagli della giunta di "centro-sinistra" Pigliaru che, in carica dal 2014 al 2019, aveva in mente soltanto il pareggio del bilancio regionale senza curarsi minimamente delle dis-



Nuoro, 13 novembre 2021. Una veduta parziale della grande manifestazione in difesa della sanità pubblica

astrose conseguenze in ambito sanitario, e poi dal malgoverno dell'attuale giunta sardo-leghista di Solinas, il cui clientelismo e incompetenza hanno ulteriormente indebolito la sanità pubblica a favore di quella privata.

A essere più colpite sono soprattutto le zone più povere e più isolate, ed è un fenomeno che interessa tutta la Sardegna.

Nel Nuorese e in Ogliastra mancano persino i medici di base, il sindaco di Ussassai, comune di cinquecento abitanti in Barbagia, ha dovuto chiedere aiuto a Emergency, mentre a Oristano molti reparti dell'ospedale San Martino sono in grave difficoltà per mancanza di personale e rischiano la chiusura gli ospedali di Ghilarza in provincia di Oristano e quelli di Isili e di Muravera nel sud della Sardegna.

Eclatante è anche il caso del Centro per la cura della sclerosi multipla di Cagliari, dove ad assistere cinquemila pazienti provenienti da tutta la Sardegna ci sono soltanto tre medici.

"Va bene puntare su centri di eccellenza - ha affermato Davide Burchi, sindaco di Lanusei - ma è altrettanto importante che nei territori siano garantiti i servizi sanitari e che questi possano essere raggiunti con mezzi pubblici in periodi non superiori ai quaranta minuti. Non possiamo permettere che ci siano zone servite da eccellenze e altre completamente abbandonate": la polemica di Burchi stigmatizza il fatto che, mentre nei piccoli centri delle zone più isolate dell'Ogliastra la situazione della sanità pubblica è drammatica, la Regione Sardegna ha recentemente autorizzato una spesa di venti milioni di euro a favore del Mater Olbiae, l'ospedale privato convenzionato nato a Olbia da una partnership fra Qatar Foundation e policlinico Gemelli, a dimostrare che la volontà politica degli amministratori dell'isola è quella di affossare la sanità pubblica per favorire gli interessi della sanità privata.

Sulle pensioni si mantiene il famigerato impianto della Fornero, quindi un rialzo dell'età pensionabile, anche se per ammorbidire si propone quota 102 per il prossimo anno, sempre molto al disotto delle aspettative anche per garantire un necessario ricambio generazionale.

Sul Reddito di Cittadinanza si introducono misure per restringerne la platea e per forzare i percettori ad accettare qualsiasi lavoro: part time, a tempo determinato e a grande distanza dalla residenza. Sul fisco si preannuncia l'abolizione dell'IRAP, cioè dell'unica tassa ineludibile per le im-

IL 4 DICEMBRE NO DRAGHI DAY, GIORNATA NAZIONALE DI PROTESTA DEL SINDACALISMO DI BASE E CONFLITTUALE

Contro le misure economiche del governo Draghi. Contro licenziamenti, privatizzazioni, delocalizzazioni e carovita. Cortei regionali nelle principali città: la libertà di manifestare è un diritto democratico non negoziabile.

La Legge di Bilancio prodotta dal governo Draghi conferma il nuovo e pesante attacco alle condizioni di vita dei settori sociali più deboli del paese mentre stanziando ulteriori risorse per le grandi imprese e le rendite finanziarie.

Si conferma la linea politica dell'aumento delle disuguaglianze, anziché invertire rotta.

Gli aumenti dei prezzi delle materie prime e dell'energia provocano un rincaro delle bollette e del caro vita che colpiscono lavoratori e lavoratrici, che hanno salari bloccati da contratti non rinnovati, pensionati e ancor peggio gli strati più poveri della popolazione, come i pensionati al minimo o i percettori del reddito di cittadinanza.

Sulle pensioni si mantiene il famigerato impianto della Fornero, quindi un rialzo dell'età pensionabile, anche se per ammorbidire si propone quota 102 per il prossimo anno, sempre molto al disotto delle aspettative anche per garantire un necessario ricambio generazionale.

Sul Reddito di Cittadinanza si introducono misure per restringerne la platea e per forzare i percettori ad accettare qualsiasi lavoro: part time, a tempo determinato e a grande distanza dalla residenza. Sul fisco si preannuncia l'abolizione dell'IRAP, cioè dell'unica tassa ineludibile per le im-

prese, mentre le riduzioni per i lavoratori verranno indirizzate verso i redditi medio-alti (tra i 28 e i 55mila euro).

In una fase in cui è ormai operativo lo sblocco totale dei licenziamenti, crescono i morti sul lavoro e sono ancora visibili gli effetti pesantissimi della crisi pandemica, la manovra economica concentra le risorse sulle grandi imprese, esattamente con la stessa logica con cui si è elaborato il PNRR, e non si pone il problema drammatico della riduzione delle fortissime disuguaglianze sociali attraverso la redistribuzione del reddito. Quasi inesistenti gli investimenti pubblici nei settori chiave della vita sociale, come sanità, scuola e trasporti urbani, fondamentali anche per contrastare, oltre ai necessari vaccini, la diffusione della pandemia. Non ci sono né sono previsti interventi per rialzare i salari in un paese dove è in forte crescita il lavoro povero. Viene inoltre riesumato il pericolosissimo progetto di autonomia differenziata, destinato ad aumentare le differenze territoriali e sociali. E ancora una volta non ci sono interventi sulla drammatica questione abitativa per incrementare l'offerta di alloggi popolari, né ci sono risposte al dramma degli sfratti.

A completare il piano di Draghi c'è invece il disegno di legge del governo sulla concorrenza che prepara una privatizzazione selvaggia di tutto ciò che resta ancora di pubblico nel nostro paese: dai trasporti locali all'energia, dall'acqua all'igiene ambientale, dai porti fino alla liberalizzazione dei taxi e ad un rilan-

PENSIONI FISCO LAVORO SVILUPPO SOCIALE

UNA MANOVRA INADEGUATA

AL VIA LA MOBILITAZIONE DI CGIL CISL UIL

La bozza di legge di bilancio non dà risposte sufficienti per contrastare le disuguaglianze sociali, economiche e geografiche del Paese.

Per questa ragione, CGIL CISL UIL, avviano un percorso di mobilitazione per migliorarne i contenuti nel solco della piattaforma unitaria.

PENSIONI

No a quota 102. Serve una pensione di garanzia per giovani, più sostegno a donne, ai lavoratori disoccupati, discontinui e precoci e forti incentivi per la previdenza complementare.

Possibilità di pensione:
- da 62 anni di età,
- con 41 anni di contributi senza limiti di età.

Migliorare Opzione donna e rafforzare l'Ape sociale estendendo la platea dei lavori gravosi e usuranti.

FISCO

Incrementare le risorse da destinare alla **riduzione delle tasse a lavoratori e pensionati.**

Contrastare lavoro nero, evasione ed elusione fiscale.

Basta incentivi a pioggia alle imprese.

LAVORO

Servono investimenti per creare buona occupazione, ammortizzatori sociali universali e politiche attive.

Contrastare la precarietà e rilanciare il potere di acquisto di salari e pensioni.

Occorre stabilizzare il lavoro e rilanciare le assunzioni nei settori pubblici, a partire da sanità e scuola.

SOCIALE

Incrementare le risorse e introdurre i livelli essenziali in vista della legge sulla non autosufficienza.

Contrastare la povertà, migliorando il reddito di cittadinanza e potenziando le politiche di inclusione.

SVILUPPO

Rafforzare le politiche industriali e di sviluppo.

Sbloccare gli investimenti in ricerca, innovazione e formazione.

Affrontare le sfide della transizione ambientale e digitale.

Risolvere le tante crisi aziendali ferme da troppo tempo al Mise.

Elaborato sulla bozza di legge di bilancio 2022 del 28 ottobre 2021



ADL COBAS, CLAP, COBAS CONFEDERAZIONE, COBAS SARDEGNA, CUB, FUORI MERCATO, ORSA, SGB, SIAL COBAS, UNICOBAS, USB, USI-CIT

**DIRITTO DI
MANIFESTARE SENZA DIVIETI**

LAVORO

- BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
- AUMENTI SALARIALI
- ABROGARE LEGGE FORNERO
- SICUREZZA SUL LAVORO

**SCIOPERO GENERALE
SCIogliere FORZA NUOVA**

**Apriamo una
grande discussione
sul futuro dell'Italia**

**Uniamoci contro il capitalismo e
il governo del banchiere massone Draghi
per il socialismo e il potere politico
del proletariato**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ■ www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

La Risoluzione del CC del PC revisionista e fascista cinese sulla storia del Partito attacca Mao e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

XI DETTA LA LINEA AI "MARXISTI DI TUTTO IL MONDO"

La pubblicazione del testo integrale della risoluzione del sesto plenum del 19° Comitato Centrale del PCC, tenutosi a Pechino dall'8 all'11 novembre, sulla storia del Partito e del discorso introduttivo di Xi Jinping ci permettono di precisare e completare il giudizio espresso sullo scorso numero de *Il Bolscevico* dal titolo "Il Comitato centrale del PC revisionista e fascista cinese adotta il pensiero anti-marxista-leninista e socialimperialista di Xi. Tra Mao e il nuovo imperatore della Cina ci passa quanto il giorno dalla notte", che viene confermato in pieno. E ci permette di aggiungere la denuncia dell'attacco a Mao e al suo contributo allo sviluppo del marxismo-leninismo con la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP), nel tentativo di accreditare il cosiddetto pensiero di Xi come il vero sviluppo della teoria proletaria e come nuovo riferimento per i partiti comunisti. La linea che Xi detta ai "marxisti di tutto il mondo" è costruita sulla teorizzazione dello sviluppo del socialismo nelle condizioni cinesi, ossia del capitalismo già sbandierata dal rinnegato Deng Xiaoping, e aggiornata dal suo attuale erede alla nuova era, all'era del socialimperialismo cinese in rapida ascesa e proiettato nella lotta per l'egemonia mondiale, impegnato a strappare la leadership al rivale imperialismo americano in declino.

La strumentale chiave di lettura della storia del PCC che il nuovo imperatore della Cina Xi adopera nella relazione e nella risoluzione è subito evidente: un immediato riferimento a Mao per dare il senso di una continuità politica che viene altrettanto velocemente negata con l'esaltazione dei suoi maestri revisionisti e fascisti. Xi prende da Mao quello che gli serve, vedi il ricordo del 4° plenum del VI Comitato Centrale 20 aprile del 1945 che non riguarda ad esempio l'importanza fondamentale del marxismo-leninismo nella rivoluzione cinese e in quelle mondiali ma per invocare "un'unità di vedute all'interno del Partito e in particolare tra i suoi alti funzionari sui temi fondamentali della rivoluzione cinese". Una unità che per Mao doveva proiettare il PCC alla vittoria della guerra di liberazione, alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese e nella costruzione del socialismo nell'interesse degli operai, dei contadini, delle masse popolari mentre per il nuovo imperatore della Cina deve lanciare il partito nello sviluppo di una politica socialimperialista nell'interesse della borghesia.

A Xi interessa cementare l'unità del gruppo dirigente del PC revisionista e fascista cinese sotto la sua guida, così come il suo primo maestro, il rinnegato Deng Xiaoping cui spettano ripetute citazioni in merito alla risoluzione adottata nel 1981 alla sesta ses-

sione plenaria del Comitato centrale risultante dall'undicesimo congresso del partito, anche essa impegnata a "serrare i ranghi" sul "giudizio obiettivo sul compagno Mao Zedong e sul suo pensiero, che ha permesso a noi di distinguere chiaramente il vero dal falso, per rettificare le idee erronee di 'sinistra' come pure di destra". E intanto cancellava la politica del balzo in avanti e delle comuni popolari. Quel giudizio "obiettivo", nella risoluzione del 1981 si sosteneva che le azioni di Mao erano state per il 70% giuste e per il 30% sbagliate, serviva ai rinnegati di Pechino per confermare la sentenza del 3° plenum dell'XI Comitato Centrale del Partito del dicembre 1978 che "pose categoricamente fine al principio di avere come asse la lotta di classe" e aprì "a un nuovo periodo: quello della riforma, dell'apertura e della modernizzazione socialista", ossia della restaurazione del capitalismo sostiene la risoluzione. Ma che soprattutto aveva rinnegato il contributo fondamentale di Mao allo sviluppo del marxismo-leninismo sulla continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato; la GRCP che li aveva smascherati e messi all'angolo e dal quale erano usciti dopo la morte di Mao. Con il 3° plenum dell'XI Comitato Centrale del Partito del dicembre 1978, sottolineava la risoluzione, "il Partito ha quindi compiuto una delle svolte più importanti della sua storia dalla fondazione della Nuova Cina. Si decide di seppellire una volta per tutte la 'rivoluzione culturale' (si noti la censura dell'aggettivo proletaria, evidentemente troppo classista per il nuovo imperatore Xi, ndr). Per più di 40 anni, il Partito non ha fatto altro che applicare, stabilmente e con fermezza, la linea, i principi e le politiche adottate da questo plenum" e blanda nella sessione plenaria del CC del PCC del 1981.

Il secondo bilancio sulla storia del partito, quello stilato da Deng Xiaoping nel 1981, registra che la restaurazione del capitalismo in Cina può dirsi conclusa, denunciavamo nel documento del CC del PMLI dell'8 luglio 1981 che difendeva Mao. Secondo Xi ha permesso di "raggiungere l'unità ideologica in tutto il Partito" sui principi revisionisti.

Depotenziata la carica rivoluzionaria del pensiero di Mao e chiusa a doppia mandata in un cassetto la GRCP, Xi annunciava che dopo la prima risoluzione sulla storia del partito di 76 anni fa e della seconda di 40 anni fa, messe sullo stesso piano, diventava necessaria una terza che tenesse conto degli ultimi quattro decenni e soprattutto dei passi da gigante compiuti dalla "causa del Partito e dello Stato, così come la teoria e la pratica del Partito". Passi da gigante nella restaurazione del capitalismo, del salvag-

gio sfruttamento dei lavoratori financo con i formalmente illegali turni di 12 ore di lavoro giornaliero per 6 giorni a settimana, nello sviluppo economico a ritmi forsennati senza remore nella distruzione dell'ambiente e nell'emissione

Nella risoluzione Xi rende più volte omaggio alle sue radici revisioniste e fasciste declamando i successi del PCC sotto la guida dei "compagni Deng Xiaoping, Jiang Zemin e Hu Jintao"; soprattutto i successi del pluririchiamato Deng

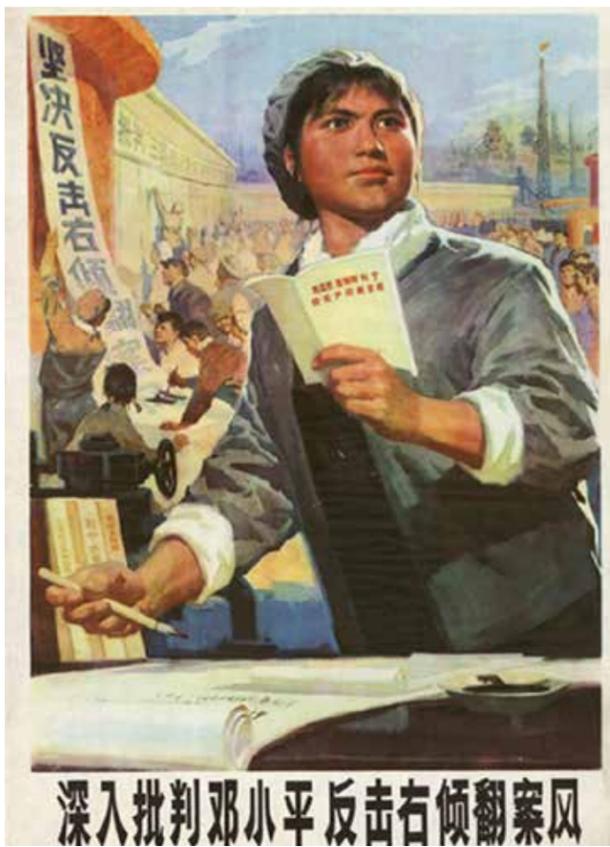
zionario locali di partito e statali, così come per affrontare le contraddizioni con le minoranze etniche in Tibet e degli Uiguri nello Xinjiang.

La risoluzione rimarca la continuità tra i maestri rinnegati, revisionisti e fascisti e l'attuale pensiero di Xi, e in parte anche con Mao ma solo fino agli anni Sessanta, fino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il "disastro". Nel capitolo su "La rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo" la risoluzione affronta il periodo successivo all'VIII Congresso del PCC nel 1956, un periodo pieno di errori, dal grande balzo in avanti alle comuni popolari, critica "gli eccessi della lotta contro gli elementi di destra" proprio mentre Krusciov sparava a zero contro Stalin ma soprattutto attacca direttamente Mao. In un paio di capoversi la risoluzione sembra elogiare Mao: "il pensiero di Mao Zedong ha sviluppato e applicato in maniera geniale il marxismo-leninismo nelle condizioni della Cina". Ma subito dopo spara ad alzo zero: "gli errori teorici e pratici del compagno Mao sulla lotta di classe divennero sempre più gravi e il Comitato Centrale non reagì in tempo per ristabilire la rotta. A causa di una valutazione completamente errata dei rapporti di classe e della situazione politica nel Partito e nel Paese, Mao ha lanciato e guidato la 'rivoluzione culturale'". Che sembrerebbe sfuggita di mano a Mao, secondo la versione di Xi: "la cricca controrivoluzionaria di Lin Biao e la cricca di Jiang Qing, approfittando di questi errori, commisero un gran numero di crimini efferati a spese del popolo e dello Stato. Durante il decennio di disordini interni che seguì, il Partito, lo Stato e il popolo subirono battute d'arresto e perdite senza precedenti nella storia della Nuova Cina. Fu una lezione molto amara. Nell'ottobre 1976, l'Ufficio Politico del Comitato Centrale, secondo la volontà del Partito e del popolo, ha schiacciato la 'banda dei Quattro' e ha posto fine al disastro della 'rivoluzione culturale'". Le complesse vicende che hanno caratterizzato la GRCP sono vergognosamente rimpastate ad uso e consumo della narrazione utilitarista alla cricca revisionista e fascista guidata da Xi per "nobilitare" i suoi maestri che al contrario di Mao non avrebbero commesso errori sia teorici che pratici.

La risoluzione riporta che nell'analisi della centennale storia del partito "abbiamo messo in evidenza i contribu-

ti storici del PCC al popolo cinese, alla nazione cinese, al marxismo, alla causa del progresso umano e allo sviluppo dei partiti politici marxisti". Alludendo a una funzione di modello da seguire, con Xi che detta la linea ai "marxisti di tutto il mondo". Una nuova guida per i partiti revisionisti, ovviamente, come quello russo di Zjuganov che ha plaudito alle conclusioni della sessione di Pechino, non certo per quelli autenticamente marxisti-leninisti.

Non c'è nulla di Marx, casomai di Confucio, nelle considerazioni riportate nella risoluzione come quella che sostiene "per cento anni, il partito ha lavorato non solo per la felicità del popolo cinese e il rinnovamento della nazione cinese, ma anche per il progresso e l'armonia del mondo intero"; non esiste la presunta continuità ripetuta in fondo al documento dove si afferma che "il partito non deve in alcun modo discostarsi dal marxismo-leninismo, dal pensiero di Mao Zedong, dalla teoria di Deng Xiaoping, dall'importante pensiero della 'Tripla Rappresentazione' e dal concetto di sviluppo scientifico" e quindi "deve applicare pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo in stile cinese nella nuova era". Anzi, rincara la dose la risoluzione "il compagno Xi Jinping è l'autore principale del pensiero sul socialismo cinese della nuova era, del marxismo della Cina contemporanea e del XXI secolo", la nuova era ricordiamo che si intende l'era del socialimperialismo. Che sfrutta i lavoratori e devasta l'ambiente, continua a sostenere la necessità di "promuovere l'imprenditorialità", modernizza il suo arsenale bellico e si attrezza per le guerre nello spazio, allarga l'area di controllo diretto negli atolli contesi del Mar Cinese Meridionale; sbandiera la politica di "un paese due sistemi" ma nei fatti accelera i tempi dell'annessione completa di Hong Kong e reprime i movimenti che vi si oppongono, manda regolarmente i suoi caccia a violare i cieli di Taiwan per rimarcare come ha fatto anche di recente Xi che "ricquistare l'isola è una missione storica del partito"; come una piovra allunga i suoi tentacoli sul mondo a cominciare dalla penetrazione economica tramite la realizzazione della nuova Via della Seta nell'Asia centrale e in Africa fino all'Europa. Queste sono le realizzazioni del cosiddetto pensiero di Xi al di là del fiume di parole speso nell'ampia parte della risoluzione che lo esalta.



"Portare fino in fondo la critica contro Deng Xiaoping, combattere contro il vento deviazionista di destra che cerca di rivoltare le giuste decisioni". Manifesto del maggio 1976

di sostanza nocive tanto da raggiungere il secondo posto nel mondo tra i paesi inquinanti, dopo gli Usa. "Dopo la riforma e l'apertura, il PCC ha certamente avuto dei problemi, ma ciò non impedisce alla causa del Partito e dello Stato di fare enormi progressi", sintetizza il pensiero di Xi che si traduce in problemi trascurabili per i lavoratori e le masse popolari e enormi progressi per i multimiliardari capitalisti.

Questa è la traccia capitalista e imperialista, anzi socialimperialista, che troviamo pari pari nella risoluzione che Xi ha scritto su incarico dell'Ufficio politico, dal quale nel marzo scorso si è fatto appunto nominare capo della squadra di redazione creata allo scopo. E il nuovo imperatore della Cina ha svolto diligentemente il compito per, come dice lui stesso, scrivere "le nuove interpretazioni del Comitato Centrale sui cento anni di lotta del Partito". E lanciarlo verso "il raggiungimento dell'obiettivo del secondo centenario, che è quello di fare della Cina una grande potenza socialista" entro la metà del secolo, secondo i principi "del socialismo in stile cinese della nuova era" costruito sulla base del cosiddetto pensiero di Xi; ma "il socialismo di tipo cinese" da Deng Xiaoping a Xi Jinping è il capitalismo e l'obiettivo è quello di fare della Cina una grande potenza capitalistica nell'era del consolidamento del socialimperialismo cinese.

Xiaoping, che una volta seppellita la GRCP indicava che la lotta di classe non doveva più essere l'asse dell'iniziativa politica del partito e doveva essere sostituita dal compito di "liberare e sviluppare le forze produttive della società, per sollevare le persone dalla povertà e per aiutarle ad arricchirsi il più rapidamente possibile", e vediamo come è finita. Il primo spazio concesso all'iniziativa privata nel quadro della cosiddetta economia di mercato socialista dette il via alla rapidissima trasformazione capitalistica dell'intera economia socialista e il sopravvento della borghesia cinese sul proletariato. Nella risoluzione è definito come il passaggio "da un regime di economia pianificata altamente centralizzata a un regime di economia di mercato socialista dinamico", ossia al mercato capitalistico controllato dai rappresentanti della borghesia che si erano presi la guida del partito e dello Stato. Altro elemento che la risoluzione mette in evidenza degli ultimi 40 anni di storia del PCC è la decisione con la quale "il Partito ha guidato la restaurazione dell'ordine in tutto il paese" e cominciare dall'elogio della repressione con l'esercito e i carri armati contro gli studenti nel 1989 in piazza Tiananmen. Quello stesso pugno di ferro che Xi non ha esitato a usare verso operai e studenti in lotta contro il supersfruttamento nelle fabbriche e la dilagante corruzione dei fun-

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze chiuso il 24/11/2021

Editore: PMLI ISSN: 0392-3886 ore 16,00

Documento del Comitato centrale del PMLI dell'8 luglio 1981

L'OPERA E IL PENSIERO DI MAO ZEDONG SONO PATRIMONIO INALIENABILE DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE

La grande tragedia si è compiuta. Quel che temevamo e abbiamo osteggiato con tutte le nostre forze è dunque una realtà. La restaurazione del capitalismo in Cina può dirsi conclusa. Con la recente sesta sessione plenaria del CC del PCC e l'approvazione del velenoso documento antimarxista e antisocialista dal titolo: "Su alcune questioni nella storia del nostro partito dalla fondazione della Repubblica popolare cinese" si è ripetuto in Cina quanto era toccato all'URSS col XX Congresso del PCUS. Le due forze storiche del socialismo, cui guardavano e si ispiravano milioni di oppressi e sfruttati dei cinque continenti, sono cadute una dopo l'altra in mano al revisionismo. L'usurpazione del potere da parte della banda di Krusciov e di quella di Deng Xiaoping hanno segnato la piena restaurazione del capitalismo rispettivamente in Urss e in Cina.

Il nostro dovere internazionalista ci impone di rendere pubbliche e ufficiali le contraddizioni con la banda di Deng, contraddizioni oramai divenute antagonistiche, non più conciliabili coi metodi dialettici soliti tra partiti fratelli. Fin dal novembre 1977 avevamo preso coscienza che il revisionismo si era infiltrato nel massimo vertice del PCC e avevamo esternato queste nostre preoccupazioni anche in una lettera indirizzata al CC del PCC, attraverso la quale sollecitavamo comunque delle risposte alle nostre osservazioni che non sarebbero mai state esaudite. In quella nostra lettera del 27 novembre 1977 sottoponevamo a minuziosa critica l'articolo redazionale del "Quotidiano del popolo" del 1° novembre in cui si stravolgeva e si tirava a destra la teoria del presidente Mao sulla divisione in tre mondi e tra l'altro scrivevamo: "Affinché questo grande e straordinario contributo approntato dall'amato e indimenticabile presidente Mao al patrimonio comune del marxismo-leninismo non vada sperperato o addirittura non venga stravolto e deformato, noi vi chiediamo, per salvaguardare l'integrità degli insegnamenti del presidente Mao e l'unità del movimento comunista internazionale, di sottoporre a severa critica l'articolo redazionale del 'Quotidiano del popolo' e di trovare le forme, i modi e i tempi più opportuni per rendere pubbliche le correzioni e le puntualizzazioni che ad esso apporterete".

Il documento "storico" contro l'opera e gli insegnamenti del presidente Mao Zedong non giunge quindi inatteso, né è un atto isolato. L'escalation controrivoluzionaria dei vecchi seguaci di Liu Shaoqi, che trova la sua sistematizzazione teorica e politica nella famigerata terza sessione plenaria del CC del PCC, riguarda ormai ogni aspetto della politica

interna ed estera dello Stato e del Partito cinese. Aveva esordito con la graduale attenuazione e poi cessazione della lotta contro il revisionismo moderno e la conseguente emarginazione e soppressione degli autentici marxisti-leninisti cinesi, ed era proseguita col capovolgimento della strategia della edificazione del socialismo attraverso il ripristino delle leggi economiche capitalistiche, l'introduzione del capitale internazionale e l'instaurazione di un'alleanza strategica con l'imperialismo americano, che ha condotto la banda di Deng a recidere i legami con il movimento comunista internazionale e i movimenti di liberazione nazionale fino a negare loro ogni aiuto politico e materiale e ad aprire le porte al campo della controrivoluzione, in particolare alla socialdemocrazia e al revisionismo internazionali, entro cui va vista la riattivazione di strette relazioni con i partiti revisionisti, cominciando non a caso col PCI.

Anelli importanti di questa infame escalation sono la mostruosa riabilitazione di Liu Shaoqi, Peng Dehuai, Peng Zhen, Li Lisan, Qu Qibai e di altri simili elementi, e persino del controrivoluzionario internazionale Bucharin, la cancellazione delle esperienze modello di Tachai e Taching, la soppressione di articoli fondamentali della nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese, l'illegale e controrivoluzionario processo al compagno Kang Sheng e ad altri autentici comunisti, l'eliminazione dei ritratti di Marx, Engels, Lenin e Stalin da piazza Tien An men, la rimozione dei ritratti e l'abbattimento delle statue di Mao in tutto il paese e l'instaurazione nell'Esercito di liberazione popolare cinese di sistemi, metodi, armamenti e stile di lavoro tipici dell'esercito dei paesi capitalistici e imperialistici.

Passaggio obbligato di una tale escalation rimaneva pur sempre il ripudio dell'eredità teorica e politica del presidente Mao, altrimenti troppo stridente e pericolosa si sarebbe fatta la contrapposizione tra i principi e gli atti della nuova dirigenza revisionista e quella eredità rivoluzionaria. La travagliata e interminabile gravidanza ha però dato alla luce un mostruoso topolino, che hanno avuto la faccia tosta di definire "storico", quando in realtà si tratta di un mucchietto di carta straccia pieno zeppo di menzogne, calunnie e falsificazioni che non spostano di una virgola il verdetto che la storia, il popolo cinese e i popoli rivoluzionari hanno già emesso sul presidente Mao.

Una volta assicuratosi lo scranno del comando, la sfrenata ambizione ha fatto credere all'omuncolo Deng, dalla vista più corta d'una spanna, di poter giudicare quel gigante del pensiero e dell'azione rivoluzionari che è il presidente Mao. Che

sciocco! Ha creduto di poterlo coprire sotto una montagna di calunnie e menzogne ma non è riuscito che a rovesciarsele addosso, ha creduto di falsificare la storia a suo uso e consumo e invece ha finito per mettere in risalto e valorizzare i grandi meriti storici del presidente Mao. Quelli che l'omuncolo ha chiamato "errori" o "crimini"

internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, non appartengono solo ai partiti comunisti e al proletariato dei rispettivi Paesi di origine ma all'intero movimento operaio e comunista internazionale. Nessun partito può arrogarsi il diritto di trarre bilanci generali e particolari della loro vasta produzione teorica e politica e della loro con-

spalle dopo estenuanti mercanteggiamenti che hanno eluso il doveroso dibattito di massa ed esaurato i poteri del Congresso nazionale del Partito.

La banda revisionista di Deng ha insultato Mao tacciandolo di essere stato un "despota", "arrogante e staccato dalle masse", "travagliato da fraintendimenti e capitalizzato da cric-

re Marx, Lenin e Stalin. Bakunin chiamava Marx un "dittatore", "un assolutista da capo a piedi"; Kautzky paragonava Lenin al "dio dei monoteisti" che aveva "ridotto il marxismo allo stato non solo di una religione di Stato ma di una fede medievale o orientale"; Trotzky e Krusciov tacciavano Stalin di essere un "despota" che "diffondeva il basso culto del dirigente, attribuendo al dirigente santità" e "il più grande dittatore della storia russa".

Lo sporco espediente usato dalla banda di Deng per vilipendere il presidente Mao è così smascherato. Fornita di assai scarsa fantasia essa si è ridotta a ripetere le stesse ingiurie, le stesse calunnie, quegli stessi preteusi slogan contro "il culto della personalità" che tuttavia si sono rivelati nella storia armi spuntate, incapaci di scalfire i grandi maestri del proletariato internazionale.

Il documento "storico" della banda revisionista di Deng distorce sistematicamente la storia del PCC e della RPC, e ciò allo scopo di calunniare il presidente Mao e di propagandare la linea della completa restaurazione del capitalismo in Cina. Non si basa sulla realtà ma contraddice la realtà dei fatti, non risponde ad alcun fondamento scientifico, se non al dogma idealista reazionario secondo cui la lotta di classe e il socialismo sono una pessima cosa mentre il capitalismo e le sue leggi sono universali e assolute. Se la prende con la "lotta di massa turbolenta" perché essa ha avuto la "colpa" di mobilitare grandi masse di popolo nella difesa e nello sviluppo dell'edificazione socialista, minacciata dai "dirigenti che avevano preso la via capitalista". Dei quali, c'era da aspettarselo, nega persino l'esistenza.

Ma ciò che la banda di Deng non riesce a mandar giù è la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, uno dei più grandi e creativi contributi dati dal presidente Mao al marxismo, al socialismo e alla rivoluzione. "Negli ultimi anni della sua vita - dice il documento - lungi dal fare un'analisi corretta di molti problemi, Mao confuse il giusto con lo sbagliato, confuse il popolo col nemico. Mentre faceva errori, continuava a insistere perché il partito studiasse Marx e Lenin e pensava che ciò che stava facendo era essenziale per consolidare la dittatura del proletariato. Qui sta la sua tragedia". Che sfacciataggine! La banda di Deng candidamente confessa di ritenere una grande tragedia lo studio del marxismo-leninismo e il consolidamento della dittatura del proletariato. Non c'è dubbio che in tal modo essa esprime il pensiero e la politica dell'imperialismo e del revisionismo, senza neppure aver l'accortezza di nascondere dietro fumose argomentazioni. Aveva dunque ragione il pre-



Durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, nel 1966, Mao riceve le Guardie rosse, in uniforme dell'esercito, per ben sette volte in Piazza Tien An Men. In totale ne arrivano a Pechino da tutta la Cina 13 milioni. La prima volta ne riceve un milione e accetta e indossa il loro bracciale

sono appunto i maggiori meriti di Mao, quegli atti e contributi che il revisionismo e la reazione non gli hanno mai perdonato e gli sono valsi l'ostilità di costoro quand'era ancora in vita. Quelli che l'omuncolo ha chiamato "arretramenti" e "fallimenti" sono in realtà arretramenti e fallimenti del feudalesimo, del capitalismo burocratico e dell'imperialismo nel cui nome costui confessa di parlare. Parafrasando una celebre espressione di Lenin usata per ridicolizzare gli antichi revisionisti, il fatto è che i giganti possono piegarsi più in basso degli omuncoli, ma gli omuncoli non possono mai levarsi all'altezza dei giganti.

L'opera e il pensiero dei grandi Maestri del proletariato

dotta, senza che ne sia investito l'intero movimento comunista internazionale. Non si può valutare Mao in base alla sua opera esclusivamente cinese: ogni eventuale bilancio non può prescindere dal bilancio dell'esperienza storica della dittatura del proletariato, del movimento comunista internazionale, della rivoluzione mondiale e della lotta contro il revisionismo moderno.

Pertanto riteniamo arbitrario, illegittimo e unilaterale l'atto compiuto dal CC del PCC e privo di ogni validità il documento approvato dalla sua sesta sessione plenaria. Un atto tanto più illegale in quanto è frutto della prevaricazione di una parte del PCC ai danni dell'intero Partito e popolo cinese, ordito alle loro

che controrivoluzionarie", il cui "arbitrio personale aveva gradualmente minato il centralismo democratico nella vita interna di partito", "il principale responsabile" di "gravissimi errori" e "del più grave arretramento e delle più pesanti perdite subite dalla Cina", un "vanitoso" che "immaginò che la sua teoria e la sua prassi fossero marxiste ed essenziali per la Cina".

Quel che stupisce nel leggere tale sequela di insulti è che siano occorsi svariati anni dalla banda di Deng per redigere un documento già scritto a più mani dai tristemente noti rinnegati del movimento operaio, Bakunin, Kautzky, Trotzky e Krusciov, i quali avevano usato identico linguaggio per ingiuria-

sidente Mao a disprezzare negli anni '75 e '76 l'omuncolo Deng con queste efficaci espressioni: **"Egli non dà alcuna importanza alla lotta di classe, non ha mai menzionato quest'asse", "non sa niente del marxismo-leninismo, rappresenta la borghesia. Ha giurato contro voglia di non rimettere in causa i giusti verdetti", non gli si può far credito"; "È rimasto ancora al 'gatto bianco e nero', senza preoccuparsi se si tratta di imperialismo o di marxismo"**. Ha un bel dire Deng nel documento che *"la pratica ha dimostrato che la rivoluzione culturale di fatto non ha costituito una rivoluzione o un progresso sociale in alcun senso, né avrebbe potuto costituirlo"* e fu causa *"del peggior arretramento e delle più pesanti perdite"* del socialismo. Ma a quale sorta di socialismo costui si riferisce, al "socialismo" di Hitler e Mussolini?

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria rimane uno straordinario capolavoro teorico e tattico, il più alto e universale contributo dato al marxismo dopo che Lenin con la Rivoluzione d'Ottobre aveva tracciato la via universale per la conquista del potere politico e del socialismo da parte del proletariato. Quel che Mao ha capito è che la rivoluzione non si esaurisce con l'avvento del socialismo. Finché esisteranno le classi e la lotta di classe, non si può pretendere, o peggio imporre, perenni stabilità e ordine nella società, nello Stato e nello stesso partito comunista, a meno di sopprimere la loro natura progressista e impudicarsi fino alla loro completa degenerazione, a meno di trasformarli nel loro opposto, in veicoli di revisionismo e di reazione. Una verità che non è stata mai smentita.

Questa verità il presidente Mao seppe avvertirla per tempo, darle sistemazione teorica e anima perché questa sua teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato visse nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Una rivoluzione che ha mobilitato milioni di uomini contro quella stessa cricca revisionista capeggiata da Liu Shaoqi e infiltratasi nel Partito e nello Stato cinesi che oggi è riuscita a usurpare il potere. Una rivoluzione che ha esaltato i popoli dei cinque continenti riscaldando la loro aspirazione alla rivoluzione e al socialismo mentre ha spinto gli autentici comunisti del mondo intero a dividersi dai revisionisti e a dar vita a veri partiti marxisti-leninisti.

Dalla lettura del documento traspare lo scopo malvagio che ha animato i vecchi seguaci di Liu Shaoqi a denunciare gli errori veri o presunti del presidente Mao. Essi non sono visti allo scopo di evitarli nel futuro e di sviluppare in modo corretto la rivoluzione e l'edificazione socialiste in Cina, ma sono presi come motivo per denigrare la figura e l'opera del padre della nuova Cina e così giustificare il processo di restaurazione capitalista e fascista in atto all'interno del Paese, sono un modo di distogliere i comunisti autentici del mondo intero dal perseverare nella via del marxismo-leninismo e della Rivoluzione d'Ottobre, difesa e propagandata dal presidente Mao, e per indurli alla capitolazione davanti al revisionismo.

Il presidente Mao si è già personalmente emendato degli errori commessi a causa dell'inesperienza, del suo insufficiente grado di conoscenza o di particolari valutazioni non conformi alla realtà. Ogn'altra correzione diventa sospetta e

strumentale. Se davvero risultassero questioni in sospeso, tuttora a noi ignote, siamo pronti a discuterle e a riesaminare gli errori oggettivamente tali. In tal caso nessuna prova sarà riconosciuta inconfutabile ed esauriente e potrà convincerci senza che sia resa pubblica l'intera letteratura scritta e orale del presidente Mao.

I marxisti-leninisti autentici non hanno paura della verità, non amano nascondere gli errori commessi dai grandi Maestri del proletariato internazionale, che sono anch'essi degli uomini e dunque non ne sono immuni, tant'è che hanno prontamente denunciato i loro errori ogni volta che ne hanno preso coscienza.

La realtà è comunque che gli "errori" del presidente Mao denunciati da quel vermicciatolo di Deng non sono affatto degli errori, ma esattamente gli elementi più qualificanti e innovativi dell'elaborazione teorica, politica ed economica del fondatore del Partito e della nuova Cina per quanto concerne la costruzione del socialismo in Cina, la lotta contro il revisionismo moderno e lo sviluppo della rivoluzione mondiale.

Noi non accetteremo mai che si faccia un castello di menzogne per attaccare e distruggere la linea proletaria rivoluziona-

attenersi al pensiero e agli insegnamenti di Mao, ma anche in questo caso quale credibilità può avere la banda di Deng dal momento che essa nega l'anima stessa del pensiero e dell'opera di Mao rappresentata dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, dalle Comuni popolari, dal Grande Balzo in avanti e dalla teoria della lotta tra le due linee all'interno del Partito e della continuazione della lotta di classe nel socialismo?

In realtà l'omuncolo cinese accetta formalmente e con molti distinguo solo i contributi dati dal presidente Mao durante l'epopea della Rivoluzione di Nuova Democrazia ma nega in tronco tutti i suoi eccezionali e originali apporti alla Rivoluzione socialista, che i borghesi comunque camuffati non possono in alcun modo digerire. E questo deve far riflettere seriamente ogni sincero comunista. Da sempre infatti i revisionisti prendono dal marxismo ciò che può essere ben accetto alla borghesia e rigettano quello che serve effettivamente per rovesciare il dominio della classe dominante borghese e instaurare la dittatura del proletariato.

Da parte nostra respingiamo tutte le accuse che i revisionisti cinesi muovono al presidente Mao e riconfermiamo in pieno e con forza il nostro giudizio, più

vello mondiale fra il proletariato dei paesi capitalistici e dei paesi socialisti e i popoli e le nazioni oppresse contro l'egemonismo delle due superpotenze, il colonialismo, il razzismo e tutta la reazione.

Il presidente Mao, realizzando la Rivoluzione di Nuova Democrazia e la Rivoluzione socialista in Cina, attraverso una magistrale applicazione e arricchimento dei principi universali della Rivoluzione d'Ottobre, trovando le forme e i metodi, attraverso quel grande capolavoro teorico, strategico e tattico senza precedenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, per difendere e consolidare la dittatura del proletariato dagli assalti delle vecchie classi sfruttatrici e del revisionismo; ponendosi risolutamente alla testa di tutti i marxisti-leninisti nella critica di principio contro il revisionismo moderno e alla guida di tutti i popoli nella lotta contro l'imperialismo, socialimperialismo e ogni forma di reazione e oppressione; e facendo della Cina il baluardo e la sicura retrovia della lotta rivoluzionaria mondiale, è divenuto il campione della libertà, del progresso, della pace e dell'indipendenza di tutti i popoli, il più grande marxista-leninista dei nostri tempi.

Il pensiero di Mao forma un

del XX secolo, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Oggi come nel passato la lotta condotta dal marxismo-leninismo per affermarsi sulle insidiose teorie controrivoluzionarie che uniscono i loro sforzi per minacciarne la supremazia all'interno del movimento operaio non ha avuto attimi di tregua. Incessanti si son fatti i tentativi di anarchici, socialdemocratici, trozkisti e revisionisti pur di snaturarne l'anima rivoluzionaria. La restaurazione del capitalismo in Cina rivela che a tutt'oggi revisionismo moderno è il nemico principale all'interno del movimento comunista e operaio internazionale. Da esso provengono i pericoli più minacciosi e nocivi giacché, insieme all'elaborazione di organiche teorizzazioni che cancellano ogni differenza tra socialismo e capitalismo, tra proletariato e borghesia, e negano la necessità della lotta di classe, della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, dispone dei due più grandi centri statali già socialisti e di innumerevoli partiti che sono andati a dar man forte alla socialdemocrazia internazionale. Si tratta com'è facile capire, di un nemico potente che fa uso simultaneo degli argomenti della forza e della forza degli argomenti pur di ridurre i marxisti-leninisti alla ca-

to, il presidente Mao Zedong, si rende merito alla sua splendida opera, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, e si aiutano e si incoraggiano gli autentici comunisti cinesi che sono rimasti fedeli al presidente Mao e lottano eroicamente per riconquistare il potere nel Partito e nello Stato.

Noi riteniamo che solo attraverso gli sforzi congiunti di tutti gli autentici marxisti-leninisti del mondo è possibile sconfiggere il revisionismo moderno comunque mascherato e liberare così tutte le energie rivoluzionarie esistenti nei popoli dei vari paesi.

La grande forza cinese è caduta nelle mani del nemico di classe, il suo colore è nero e non più rosso, nero come i crimini di cui si sono macchiati gli usurpatori del potere. Ma i rinnegati revisionisti hanno di che preoccuparsi: **"Se la destra inscena un colpo di Stato anticomunista in Cina - avvertiva già nel 1966 il presidente Mao - sono sicuro che essa, a sua volta, non conoscerà tranquillità; è molto probabile che il suo regime non duri a lungo, perché i rivoluzionari che rappresentano gli interessi del popolo, il quale costituisce oltre il 90 per cento della popolazione, non lo tollereranno"**.



Firenze, 11 settembre 2016. Commemorazione di Mao nel 40° della scomparsa dal titolo "Da Marx a Mao". Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso commemorativo

ria elaborata dai grandi Maestri del proletariato. Non permetteremo a chicchessia di sostituire al marxismo sciocchezze e guazzabuglio come faceva quel tale descritto da Marx: **"È nel suo elemento come intrigante, mentre è una nullità come teorico"**. A giudicare dai risultati, il destino non ha risparmiato neppure l'omuncolo cinese che si è gonfiato oltremodo d'aria pur di assumere le sembianze del gigante.

Quale fiducia possiamo riporre in siffatti loschi individui che hanno eretto a sistema il rovesciamento dei giusti verdetti e hanno il rosso sulla lingua e invece il nero nel cuore? Quale fiducia possono pretendere costoro che hanno partecipato ai lavori degli ultimi Congressi del PCC, ne hanno accettato la linea rivoluzionaria proletaria ispirata dal presidente Mao, salvo poi combatterla e negarla a distanza di qualche anno? Perché non si rendono pubbliche le ripetute autocritiche di Deng e i discorsi e gli interventi di Mao durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e la lotta contro Deng?

Per coprirsi davanti agli attacchi inevitabili degli autentici comunisti cinesi e di tutto il mondo, il documento "storico" afferma con grande ipocrisia che il PCC continuerà ad

volte espresso, sulla sua opera e sul suo pensiero.

Il presidente Mao era un comunista straordinario, una delle figure che l'umanità sprigiona nei momenti fondamentali della sua storia, nelle congiunture decisive, quando di tali uomini ce n'è bisogno per far progredire il cammino dell'umanità e farle compiere una nuova tappa verso la totale emancipazione sociale, economica e politica: una personalità al livello di Marx, Engels, Lenin e Stalin che come loro segna un'era e dà un'impronta inconfondibile ai tempi, influenzando in misura determinante gli eventi che in quell'era giungono a maturazione. Così è stato per Marx ed Engels il cui pensiero e la cui azione hanno segnato l'inizio del movimento operaio organizzato e cosciente; così è stato per Lenin e per Stalin che hanno realizzato nella pratica il primo Stato socialista e gettato le basi del movimento comunista internazionale; così è stato per Mao che ha portato la teoria marxista-leninista a un nuovo sviluppo, ha liberato un quarto dell'umanità dalle catene secolari dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico, ha aperto una nuova strada ai popoli del Terzo mondo attirandoli al socialismo ed ha creato il fronte unito a li-

corpo unico col marxismo-leninismo, del quale è uno sviluppo creativo perché costituisce la sintesi più aggiornata dell'esperienza acquisita dal proletariato internazionale e dai popoli oppressi nella lotta rivoluzionaria per l'emancipazione e il socialismo, nella lotta contro il revisionismo moderno e nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Senza di esso saremo privati degli strumenti indispensabili per interpretare i più recenti avvenimenti storici e sviluppi del movimento operaio e comunista mondiale, saremo incapaci di far fronte a essi come conviene a partiti comunisti d'avanguardia. Se mutilassimo il marxismo-leninismo del pensiero di Mao lo condanneremo all'inaridimento e alla morte e priveremo il movimento operaio della sua teoria rivoluzionaria. Come potremmo spiegare i fenomeni fisici ricorrendo al solo Galileo e prescindendo dagli aggiornamenti apportati alla scienza da Einstein? Nel suo divenire incessante la scienza marxista ha la sua forza e vitalità, ha la sua capacità di arricchirsi senza posa di nuove esperienze e far fronte ai nuovi problemi e avvenimenti con la stessa freschezza e coerenza del passato. Ai comunisti e agli oppressi del XX secolo necessità la scienza rivoluzionaria

pitolazione. Un disegno controrivoluzionario che sapremo far fallire se ci ispireremo al presidente Mao, se sapremo sfidare la tempesta piuttosto che chinare il capo, com'egli ci insegnò nel corso della battaglia che lo oppose ai revisionisti sovietici e interni, se non avremo paura del revisionismo e lo contrattaccheremo denudandolo della sua apparente forza, smascherandone la natura reazionaria e la continuità storica con la socialdemocrazia, se infine in noi non verrà mai meno la fiducia nel comunismo, nella rivoluzione, nel proletariato, nella causa dell'emancipazione degli sfruttati e degli oppressi del mondo intero.

È evidente che dopo la dolorosa scomparsa del presidente Mao Zedong e con la presa del potere in Cina dei vecchi seguaci di Liu Shaoqi, si è aperta su scala mondiale una nuova fase nella lotta contro il revisionismo moderno, che richiede l'intervento attivo di tutti i Partiti e le Organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo. Ai vecchi seguaci di Liu Shaoqi, così come alla cricca di Breznev, non va concesso alcuno spazio di manovra o di influenza. Essi vanno isolati e indicati al disprezzo e alla condanna da parte di tutti i popoli rivoluzionari del mondo. Così si onora il grande maestro del proletaria-

Le sconfitte non sono poi un gran male, ci aiutano a guadagnare vittorie più esaltanti, purché si sappia trarne le dovute lezioni. Finché al mondo ci saranno degli sfruttati e degli oppressi nessuno potrà sancire la fine dell'idea del socialismo e della rivoluzione, la fine del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e degli autentici partiti comunisti. I comunisti ritengono le sconfitte dei vaccini non delle fatalità che non siano suscettibili di essere capovolte. Ci separano appena 64 anni dall'avvento del primo Stato socialista e 133 anni dalla nascita del marxismo, un attimo davanti alla storia dell'umanità. Il futuro appartiene ancora al socialismo, ed esso sarà conquistato in tutto il mondo grazie alla direzione dei partiti comunisti che si atterranno fermamente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong e saranno capaci di legare questa meravigliosa verità universale alla realtà concreta dei rispettivi paesi.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 8 luglio 1981

(Il testo integrale di questo Documento del CC del PMLI, oltre a essere stato pubblicato sul Bolscevico n. 28/1981 si trova in Documenti del Partito Marxista-leninista Italiano, aprile 1977-aprile 1987, pagg. 172-77)

COSA CI DICONO LE CITAZIONI DI MARX ED ENGELS SU LA NATURA, L'AMBIENTE E IL CAPITALISMO

Sull'ultimo numero del nostro giornale, in un momento in cui tutti i media borghesi seguivano il fallimento della 26esima conferenza dell'ONU sul clima di Glasgow, la Redazione Centrale ha pubblicato alcune citazioni ed alcuni brani di Marx ed Engels riguardanti l'ambiente, l'uomo e la natura.

Tentiamo ora di approfondire i contenuti di quelle citazioni, dando gambe agli insegnamenti che ne derivano legandoli ai nostri compiti odierni sul fronte ambientale e nella nostra lotta più generale contro il capitalismo e per il socialismo.

La necessità di conoscere le scienze naturali

"Marx ed io siamo stati presso a poco i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca la dialettica cosciente e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia. Ma per una concezione dialettica e ad un tempo materialistica della natura è necessario che siano note la matematica e le scienze naturali. Marx aveva solide cognizioni di matematica, ma le scienze naturali le potevamo seguire solo parzialmente, saltuariamente, sporadicamente. Perciò, quando col mio ritiro dalla mia azienda commerciale ed il mio trasferimento a Londra, ne ebbi il tempo, nella misura in cui mi fu possibile mi sottoposi ad una completa "muda" matematica e naturalistica, come la chiama Liebig, e vi consacrai la parte migliore di otto anni." (1)

Nulla di meglio di questo passaggio, riportato da Engels nella sua opera *Antidühring*, chiarisce quale fu l'approccio, la necessità impellente per i due maestri, di approfondire, di dedicarsi a tutto tondo dello studio della natura e delle sue leggi senza le quali – come dice lo stesso – sarebbe stato impossibile per loro completare quel passaggio fondamentale per dare alla natura stessa **"una concezione dialettica e ad un tempo materialistica"**. Da Engels comprendiamo anche che nessuno dei due aveva una buona conoscenza dell'argomento, ma grazie al loro ardore rivoluzionario, alla necessità di capire, lo studio approfondito rese possibile la redazione di innumerevoli saggi – su tutti *Dialettica della natura* e appunto *Antidühring* - che rappresentano autentici capolavori sull'argomento che nulla hanno da invidiare ai naturalisti "di professione" e che, grazie alla loro lettura materialistica e di classe, da una parte li integrano e dall'altra divengono terreno fertile sul quale gli studi economici prima di Marx e poi di entrambi daranno alla luce

il socialismo scientifico.

Questo, e cioè l'importanza nello studio e in particolare di ciò che si conosce meno bene ma che serve per sviluppare una ideologia, così come un semplice articolo, crediamo sia il primo insegnamento di Marx ed Engels che dobbiamo tenere a mente, mettendolo in pratica quando serve, senza timore, e con grande fiducia in noi stessi.

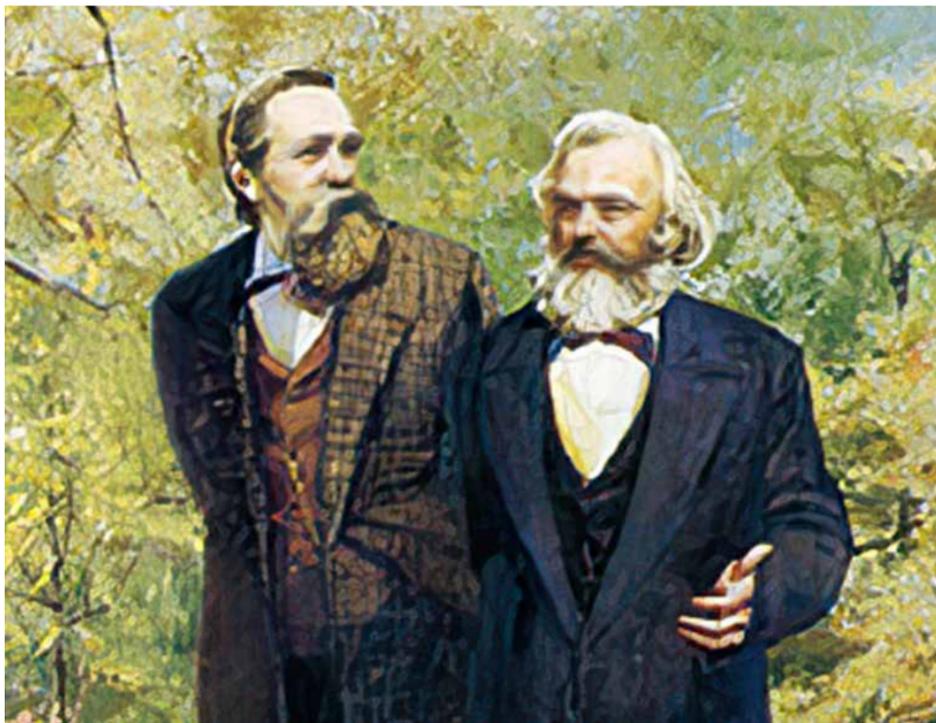
Natura, uomo, filosofia e scienza

Lo studio della natura, il porla alla base della società e dei rapporti sociali, e la sua interpretazione dialettica e non metafisica, sono stati gli elementi principali che hanno consentito a Marx ed Engels di scardinare alcuni dogmi esclusivamente filosofici e idealisti, oppure religiosi, fino a giungere alla celeberrima sintesi espressa da Marx: **"I filosofi hanno finora soltanto interpretato il mondo in diversi modi; ora si tratta di trasformarlo"** (2). Un'esortazione che da allora ha chiamato gli intellettuali a non ridursi alla contemplazione esterna e passiva del mondo ma piuttosto contribuire attraverso la conoscenza alla sua trasformazione rivoluzionaria.

Apprendiamo dalla loro estrema chiarezza ad esempio di come **"la natura esista indipendentemente dalla filosofia"** e come essa sia la base sulla quale l'umanità è nata e cresciuta facendone quindi parte: **"oltre alla natura ed agli uomini non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso del nostro proprio essere"**(3). Pertanto è concreto il parallelismo che lo stesso Engels fa, scrivendo che **"I filosofi della natura stanno alla scienza della natura coscientemente dialettica nello stesso rapporto in cui stanno gli utopisti al comunismo moderno"**. In pratica non c'entrano niente, e questo passaggio ci dice in sostanza che ogni analisi deve basarsi sui fatti, sul concreto, e su nient'altro. (4)

Se non bastasse quanto sopra per cancellare dalla mente dei ragionevoli ogni principio idealista eletto a base d'analisi concreta, riportiamo un altro passo di Engels che dovrebbe essere ancora più illuminante: **"Il mondo materiale, percepibile dai sensi, e a cui noi stessi apparteniamo, è il solo mondo reale e la nostra coscienza ed il nostro pensiero, per quanto appaiano soprasensibili, sono il prodotto di un organo materiale corporeo, il cervello. La materia non è un prodotto dello spirito ma lo spirito stesso non è altro che il prodotto della materia. Questo, naturalmente è materialismo puro."** (5)

È quindi la scienza che viene ulteriormente presa a riferimento unico ed assoluto, per creare sulle basi della natura stessa una nuova dottrina economica dalla forza tale da cambiare radicalmente i rapporti di produzione e di lavoro con le rivoluzioni del Novecento, influenzando per sempre l'umanità come ha fatto il socialismo. Certamente sia Marx sia Engels riconoscono il grande contributo della filosofia, anche di quella della natura, poiché i **"venticinque secoli"** di risultati dello sviluppo della filosofia e tutti i suoi attori, hanno ricoperto per loro un ruolo importante che in quel momento però era indi-



Marx ed Engels

spensabile superare assieme al suo empirismo, non solo "pensando" altro, ma mettendo in pratica certi cambiamenti culturali, individuali e sociali per certi versi auspicati, per rivoluzionare il mondo da un punto di vista di classe.

Marx ed Engels resero grande merito a Darwin, creatore della *"teoria dell'evoluzione"*, e con lui agli studiosi progressisti che lo precedettero come Lamarck; ma il fatto che essi stessi sostenessero che quella teoria fosse ancora **"molto giovane"** e che fosse **"indubitabile che l'indagine ulteriore modificherà notevolmente le idee attuali, anche quelle strettamente Darwiniane sul processo evolutivo della specie"** (6) ci fa capire come entrambi applicassero sempre i loro principi, non stancandosi di ribadire mai come tutto si muova dialetticamente, nulla escluso, e che quindi soltanto osservando, migliorando gli strumenti con i quali si osserva, e oggi tenendo a mente il marxismo-leninismo, potremo interpretare al meglio gli avvenimenti politici e sociali, continuando a dare solide risposte di classe che la dialettica stessa e

la lente materialista rendono inattuabili nel merito.

Ricordo a completezza di quanto sopra di come Stalin definisce il materialismo dialettico: **"Il materialismo dialettico è la concezione del mondo del partito marxista-leninista. Si chiama materialismo dialettico, perché il suo modo di considerare i fenomeni della natura, il suo metodo per investigare e per conoscere i fenomeni della natura, è dialettico, mentre la sua interpretazione, la sua concezione di questi fenomeni, la sua teoria, è materialistica. Il materialismo storico estende i principi del materialismo**

all'uomo, da un lato, di evolversi più rapidamente di tutti gli altri animali e, dall'altro, di produrre ricchezza per se stesso, fornendoci un assist magnifico per attualizzare certi insegnamenti ai nostri giorni: **"I valori d'uso abito, tela, ecc., in breve i corpi delle merci, sono combinazioni di due elementi, materia naturale e lavoro. Se si detrae la somma complessiva di tutti i vari lavori utili contenuti nell'abito, nella tela, ecc., rimane sempre un substrato materiale, che è dato per natura, senza contributo dell'uomo. Il procedimento dell'uomo nella sua produzione può essere soltanto**

ciò che fin dal principio distingue il peggior architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell'idea del lavoratore, che quindi era già presente idealmente." (9). Una differenza abissale che fa dell'uomo l'essere terrestre che ha nella sua testa e nelle sue affinate abilità fisiche, potenzialità infinite; come utilizzarle, a vantaggio di chi e nel rispetto o a discapito di chi sono questioni che rappresentano più in particolare il sistema economico che si sceglie, la società che si crea e la cultura che la classe dominante impone.

Un elemento molto importante in questa direzione ce lo offre Engels, attraverso un concetto che dobbiamo tenere sempre a mente, e che disegna un profilo di libertà nuovo per l'epoca e sostanziale, affermando che **"nei processi di produzione l'uomo è davvero libero solo quando produce al di fuori del bisogno fisico, al contrario degli altri animali che invece producono ad esempio un nido che serve loro ciò che gli occorre immediatamente per sé o per i suoi piccoli in maniera unilaterale"** (10); comprendere bene questa analisi, farla propria in profondo, significa aver più chiaro del perché allora il lavoro salariato al quale il proletariato sotto il capitalismo è costretto per il suo mantenimento fisico – per vivere insomma – è realmente una schiavitù salariale della quale deve liberarsi.

Marx ed Engels maestri d'avanguardia

Per i loro tempi Marx ed Engels erano senz'altro punte di diamante, portatori di un pensiero d'avanguardia anche sul tema dell'ambiente e della natura, avendolo studiato ed analizzato così a fondo e, per la prima volta nella storia, messo alla base di tutto lo sviluppo del loro pensiero.

È per quello che sono stati capaci di scovare le grandi contraddizioni sia nel rapporto fra uomo e natura, sia nei rapporti di produzione capitalistici; ecco perché le loro analisi e le loro conclusioni hanno tutt'oggi piena validità. D'altra parte nello studiare oggi le opere di Marx e di Engels, ci imbattiamo continuamente in frasi, considerazioni e analisi che possono essere utilizzate così come sono, parafrasate, anche oggi in un nostro intervento o articolo, e ciò accade in molti campi, a partire dall'analisi sociale del proletariato, oppure dalle condizioni di miseria che attanagliano due terzi del mondo odierno e che Engels ad esempio descrive-

quello stesso della natura: **ciò semplice cambiamento delle forme dei materiali. E ancora: in questo stesso lavoro di formazione l'uomo è costantemente assistito da forze naturali. Quindi il lavoro non è l'unica fonte dei valori d'uso che produce, della ricchezza materiale. Come dice William Petty, il lavoro è il padre della ricchezza materiale e la terra ne è la madre."** (8)

Anche nei confronti degli animali, il ruolo del lavoro sull'uomo, e la sua capacità di poterli dominare, dà all'umanità grande potere e grandi opportunità, ma anche una grande responsabilità nel saper gestire questa superiorità ideale nel miglior modo e nel rispetto di tutta la natura che in ultima analisi significa anche di tutti gli animali, se stesso compreso. Abbiamo letto nelle citazioni pubblicate sullo scorso numero del giornale che *Franklin* definisce l'uomo **"un animale che fabbrica strumenti"** e Marx lo supporta in questa affermazione riconoscendo che **"l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma**

Il lavoro, l'uomo e gli animali

Sempre nella natura affonda lo sviluppo nella coscienza dell'uomo e, per spiegare a noi semplici allievi dei grandi maestri il ruolo del lavoro, Marx ed Engels ci dimostrano in mille scritti che proprio il lavoro è da sempre l'elemento centrale che ha consentito

va nella superba inchiesta *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, per finire appunto al ruolo della natura e l'opera distruttiva del capitalismo su di essa.

Nelle citazioni riportate nell'ultimo numero del *Il Bolscevico* abbiamo appreso che Marx stesso guardava il materiale di scarto, nessuno escluso, come materia e non come rifiuto, e l'espressione riportata da Marco Alezio nel suo libro *"Dai rifiuti all'economia circolare"* ne è una fulgida testimonianza: **"A Londra, per esempio, del letame prodotto da quattro milioni e mezzo di persone non si è trovato di meglio da fare che usarlo per avvelenare, con un costo enorme, i Tami-gi (...). I residui derivanti dai processi fisiologici naturali degli esseri umani avrebbero potuto, come quelli della produzione industriale e del consumo, essere reintrodotti nel ciclo produttivo, chiudendo il ciclo metabolico"**.

Nostro resta dunque il compito di trovare altre analogie, individuare nello specifico di quale contraddizione si tratta, trattarla nella dovuta maniera, e aprire gli occhi attraverso esempi pratici agli ambientalisti ed agli anticapitalisti su quale sia il nemico principale dell'ambiente e della natura - e quindi anche dell'uomo -, così come della povertà, affinché essi non disperdano le forze, andando uniti al cuore della questione se davvero vogliono risolverla una volta per tutte.

Il cancro del capitalismo sulla natura e sul genere umano

Non ci stupisce che alle varie Cop dell'ONU sul clima, non le delegazioni (ovviamente), ma le altre parti in causa come le associazioni ambientaliste che sono capaci di dare un grande contributo critico, non facciano mai riferimento a Marx e ad Engels nell'analizzare il tema. È l'assenza della coscienza di classe su larga scala e l'opera nefasta dei revisionisti che lo rende oggi così difficile. Eppure è questo nei fatti quello che proponiamo a coloro che in certi movimenti hanno compreso seppur in maniera confusa che perdurando il capitalismo, nulla risolverà la questione e porterà mai a quell'equilibrio indispensabile ad una positiva relazione fra l'uomo che è capace di "dominare" la natura, rispettando l'ambiente.

In molti testi, manifesti che i movimenti ambientalisti producono si parla di "altro sistema", ma alla fine le ricette che escono da tutti questi organismi progressisti non vanno nei fatti oltre al capitalismo (pur non citato) "eco-sostenibile", definizione che rappresenta il principio di tutti gli osimori. Non se ne mettono infatti in discussione i capisaldi, che rimangono la proprietà privata dei mezzi di produzione inclusa la terra e la ricerca del massimo profitto. Eppure basta guardarsi indietro, e leggere avvenimenti passati con la lente marxista-leninista, fatti che parlano da soli e che fanno comprendere a tutti che la natura del capitalismo è sempre la stessa.

Nessuno meglio di Engels

ci descrive gli effetti del capitalismo sull'ambiente e sulla natura; il capitolo *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia* del saggio *Dialettica della natura* è un capolavoro assoluto di analisi materialista che descrive in maniera esaustiva che cosa fa il capitalismo rapportato alla natura e perché.

Engels spiega il concetto del "domino" già citato dell'uomo sulla natura, e ammonisce che l'essere umano non può "adularsi" troppo per questa "vittoria" poiché **"La natura si vendica di ogni nostra vittoria. Ogni vittoria ha infatti, in prima istanza, le conseguenze sulle quali avevamo fatto assegnamento; ma in seconda e terza istanza ha effetti del tutto diversi, imprevisi, che troppo spesso annullano a loro volta le prime conseguenze"** (11) e gli esempi che seguono fanno comprendere bene l'essenza della questione; eppure le compagnie multinazionali che deforestano oggi l'Amazzonia - per fare



Due immagini tra le quali corrono più di cento anni ma molto simili nella situazione climatica e di inquinamento. A sinistra Manchester coperta dal fumo dei camini e delle ciminiere delle fabbriche tessili in una foto della fine dell'ottocento. Accanto Milano ai giorni nostri affogata nello smog di ciminiere, impianti di riscaldamento e auto

un pratico esempio - continuano a tagliare chilometri e chilometri quadrati di foresta alla settimana, e non per coltivare come era necessario alle popolazioni greche, mesopotamiche e dell'Asia minore alle quali Engels fa riferimento, ma solo per profitto.

In questo capitolo in pratica si salda l'ultimo anello del percorso di studio e di analisi di Engels e di Marx, forgiato per darci gli strumenti capaci di comprendere bene ed in maniera pratica che proprio il capitalismo è l'origine di tutti i mali sociali dell'umanità, inclusi quelli ambientali.

"Ad ogni passo - continua Engels - ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato. E, in effetti, comprendiamo ogni giorno più esattamente le sue leggi e conosciamo ogni giorno di più quali sono gli effetti immediati e quelli remoti del nostro intervento nel corso abituale della natura. In particolare, dopo i poderosi progressi compiuti dalla scienza in questo secolo, siamo sempre più in condizione di conoscere, e quindi di imparare a dominare anche gli ef-

fetti naturali più remoti, per lomeno per quello che riguarda le nostre abituali attività produttive" (12). Il passaggio è chiaro, ma il capitalista se ne infischia, proprio perché il suo obiettivo non è quello di "formare un'unità con la natura", ma quello di sfruttarla al massimo, nell'immediato, traendone il massimo profitto. D'altra parte possono i capitalisti, che non esitano a sfruttare, opprimere, ridurre in schiavitù ed uccidere milioni di suoi simili per l'arricchimento di pochi, aver remore e uno sguardo lungimirante e di rispetto nei confronti della natura?

Certo che no, ed Engels lo ribadisce sul finale di quel capitolo, affermando a più riprese che **"I singoli capitalisti, che dominano la produzione e lo scambio, possono preoccuparsi solo degli effetti pratici più immediati della loro attività. (...) l'unica molla della produzione diventa il profitto che si può realizzare nella vendita. La scienza borghese**

riassunta e legata in maniera specifica al *Capitale* dallo stesso Marx che nel libro primo della sua opera chiarisce: **"Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo; ogni progresso nell'accrescimento della sua fertilità per un dato periodo di tempo, costituisce insieme un progresso della rovina delle fonti durevoli di questa fertilità. Quanto più un paese, per esempio gli Stati Uniti dell'America del Nord, parte dalla grande industria come sfondo del proprio sviluppo, tanto più rapido è questo processo di distruzione. La produzione capitalistica sviluppa**



quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo mirando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio" (15). Qualcuno potrà forse affermare che i contenuti sopra riportati sono obsoleti? Basta guardarsi intorno per capire che non è così.

L'urgenza di legare la lotta in difesa dell'ambiente a quella contro il capitalismo per il socialismo

Quello che il nostro Partito cerca di fare da sempre, e soprattutto da quando l'eco opportunista e falsificatore delle COP sul clima ha consentito ai governi di tutto il mondo di vendere fumo circa gli impegni per mitigare gli effetti sul riscaldamento climatico globale, è quello di cercare in ogni modo di far comprendere a chi si oppone a questo inganno come i giovani di Fridays for Future ed a tutte le organizzazioni ambientaliste indipendenti, che l'unica via percorribile e di successo per fermare il riscaldamento globale, eliminare la povertà e rispettare davvero l'ambiente sta nel legare questa lotta a quella contro il capitalismo, causa di tutti i mali ambientali e sociali, facendone un tutt'uno e successivamente compiere quel salto di qualità verso la conquista del socialismo.

È il socialismo (e poi il co-

munismo) infatti la soluzione che gli stessi Marx ed Engels, supportati e resi forti dai loro studi materialistici e dialettici anche sulla natura, hanno regalato alle masse popolari di tutto il mondo come unica via possibile per conquistare col resto anche quell'armonia fra uomo e natura che gli ambientalisti cercano invano quotidianamente; il socialismo rappresenta nei fatti anche la loro stella polare, seppur solo una piccola parte ne abbia oggi coscienza.

Il giovane Marx afferma: **"Questo comunismo è, in quanto compiuto naturalismo, umanismo, e in quanto compiuto umanismo, naturalismo. Esso è la vera soluzione del contrasto dell'uomo con la natura e con l'uomo, la vera soluzione del conflitto fra esistenza ed essenza, fra oggettivazione e affermazione soggettiva, fra libertà e necessità, fra individuo e genere. È il risolto enigma della storia e si sa come tale soluzione"** (16); e il perché è

nell'agenda degli ambientalisti e delle ambientaliste, dei giovani e delle giovani che davvero vogliono cambiare il mondo in senso progressista e socialmente giusto prendendo definitivamente le distanze non solo dal colonialismo, ma anche dal capitalismo e dalle sue leggi: **"Dal punto di vista di una più elevata formazione economica della società, la proprietà privata del globo da parte di singoli individui apparirà così assurda come la proprietà privata di un uomo da parte di un altro uomo. Anche un'intera società, una nazione, e anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra. Sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come boni patres familias, alle generazioni successive"** (18).

Riferimenti bibliografici

1. F.Engels, Antiduhring, 1878, Edizioni Rinascita, 1950, Pag.15
2. K. Marx, Tesi su Feuerbach, IX Tesi
3. F.Engels, Ludovico Feuerbach ed il punto d'approdo dell'ideologia tedesca, 1845, Edizioni Rinascita, 1950, pag.21
4. F.Engels, Antiduhring, 1878, Edizioni Rinascita, 1950, Pag.16
5. F.Engels, Ludovico Feuerbach ed il punto d'approdo dell'ideologia tedesca., 1845, Ed. Rinascita 1950, pag.29
6. F.Engels, Antiduhring, 1878, Edizioni Rinascita, 1950, Pag.85
7. J.Stalin, Materialismo storico e materialismo dialettico, 1938, Edizioni PCI, 1944, Pag.5
8. K.Marx, Il Capitale, Libro primo, 1867, Editori Riuniti pag.75 / Rinascita pagg.55 - 56
9. K.Marx, Il capitale, Libro primo, 1867, Editori Riuniti pagg.211-2014 / Rinascita pagg.196-198
10. F.Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti
11. F.Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti
12. F.Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti
13. F.Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti
14. F.Engels, "Dialettica della natura", cap. "Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia", giugno 1876. Marx-Engels, Opere complete, vol. 25, pagg. 467-470, Editori Riuniti
15. K.Marx, Il capitale, Libro I Cap. 13 Grande industria e agricoltura, Ed. Riuniti, vol. I pag.551-3
16. K.Marx, Manoscritti economici-filosofici del 1844, Opere complete, vol III, p323-4
17. J.Stalin, Problemi economici del socialismo in URSS, 1952, Edizioni Il Bolscevico, 2003, pagg.6, 7
18. K.Marx, Il Capitale, Libro III, Cap. 46, Editori Riuniti, vol. 3, pag.886-7

Documento dell'assemblea nazionale tenutasi il 21 novembre presso il presidio Gkn

Allargare la mobilitazione verso lo sciopero generale e generalizzato: nazionalizzare la Gkn

Pubbllichiamo di seguito il documento del Collettivo dei lavoratori GKN condiviso domenica 21 novembre all'Assemblea nazionale svoltasi nella sala mensa della fabbrica occupata. Vi hanno partecipato oltre 300 persone provenienti da tutta Italia, che hanno condiviso il documento e la relazione iniziale di Dario Salvetti, portavoce delle lavoratrici e dei lavoratori GKN, dai delegati sindacali di Alitalia, Stellantis, acciaierie di Piombino e di altre fabbriche in lotta, ai responsabili sindacali di partiti della sinistra di opposizione e di classe, alla FIOM e all'opposizione CGIL, ai sindacati di base USB, ADL, CUB, SI Cobas, SLAI Cobas, ad associazioni e movimenti, che hanno portato la solidarietà di classe alla encomiabile lotta degli operai GKN. Pressoché unanime il consenso dell'Assemblea sul percorso per arrivare allo sciopero generale e generalizzato, così come al modello di nazionalizzazione richiesto, che non è quello capitolardo e liquidazionista dell'Ilva o di Alitalia attuato dallo Stato italiano tramite i governi succedutisi negli ultimi anni fino a quello del banchiere massone Draghi, bensì quello condotto e attuato sotto il controllo delle lavoratrici e dei lavoratori. All'importante e partecipata Assemblea il PMLI era presente con i compagni Erne Guidi, Franco Panzarella e Caterina Scartoni. Interessanti e proficui sono stati i contatti e gli scambi di opinioni sia con i lavoratori GKN che con gli esponenti dei partiti della sinistra di opposizione e di classe.

1. Un patto di difesa di Gkn. Siamo appiccicati, teniamoci pronti

Gkn è di nuovo pesantemente sotto attacco: l'azienda ha di fatto annunciato la riapertura della procedura di licenziamento a dicembre. I 75 giorni della procedura cadrebbero in pieno inverno e in due mesi particolarmente difficoltosi per il presidio e per la mobilitazione. Questo è il nuovo calcolo dell'azienda.

L'azienda spaccia le proprie mosse come segno di buona volontà e dialogo. Vuole preparare il terreno psicologico per presentare i nuovi licenziamenti come conseguenza dei "no" incassati dal collettivo di fabbrica e dall'assemblea permanente dei lavoratori. È una finzione scenica. Dalla vittoria dell'articolo 28 ad oggi non è mai iniziata nessuna trattativa. Non ci sono "no": semplicemente non c'è alcuna discussione in corso. Tutto ciò che l'azienda fa e ha fatto, lo fa perché costretta dalla mobilitazione o dalla sentenza del tribunale.

La solidarietà verso Gkn è stata formata sin dall'inizio da due processi: da un lato l'afflusso di energie verso il centro della lotta - sostenendo cioè il presidio, la cassa di resistenza e le iniziative di lotta lanciate dalla Gkn - e uno di espansione della lotta, con i vari Insorgiamo tour e con la presenza dei lavoratori Gkn nelle diverse piazze e di solidarietà alle diverse vertenze.

Con l'arrivo di dicembre, il primo processo torna a essere centrale. C'è nuovamente da puntellare il presidio, rafforzarlo, sostenere la cassa di resistenza e soprattutto tenersi pronti alla massima mobilitazione quando e dove la vertenza lo richiederà. Ad un certo punto si potrebbe porre la necessità di un nuovo 18 settembre.

Il nostro è un grido di allarme e allerta. È necessario un patto di difesa di Gkn da parte di tutte le realtà sociali, sindacali e politiche che ritengono questa esperienza una punta avanzata da difendere a tutti i costi. Bisogna tornare a dare priorità all'aiuto al presidio e tenersi pronti a generare la massima mobilitazione.

2. Il percorso dello sciopero generale e generalizzato

L'allargamento della mobilitazione è e rimane comunque esigenza vitale per Gkn. Lo è in verità per tutte le vertenze in corso. Solo cambiando i rapporti di forza si può scrivere un finale diverso per questa vicenda.



Un momento della assemblea dei lavoratori della GKN (foto Il Bolscevico)

Noi non possiamo che ripetere che lo strumento principe per allargare la mobilitazione, per collegare le lotte e i movimenti in corso, è lo sciopero generale e generalizzato. Ne esisterebbero tutte le condizioni rivendicative e programmatiche: salari, pensioni, morti sul lavoro, manovra finanziaria, di concorrenza, gestione pandemica, situazione di istruzione e sanità pubblica, crisi nell'automotive ecc.

È vero: nel paese non esiste un fermento generalizzato e univoco. Esistono ancora larghissime sacche di passività, alternate ad alcuni importanti segnali di risveglio. Unificare tali segnali di risveglio sarebbe però il passaggio necessario per generalizzarli e trasformarli in un movimento che faccia da volano per lo sciopero generale. Se quindi lo sciopero generale non è immediatamente praticabile, è comunque necessario dichiararlo come obiettivo e lavorare alla sua preparazione. Come dimostra la piazza del 16 ottobre, esistevano tutte le possibilità dopo la manifestazione del 18 settembre, di rilanciare un ulteriore momento centrale di lotta da parte della direzione Cgil creando la consapevolezza e la fiducia diffusa per iniziare azioni di lotta. Oggi la Cgil usa il tema della preparazione dello sciopero come leva per rinviare a una

data indefinita.

Di fatto oggi pesa su tutta l'azione della Cgil il veto dei vertici della Cisl, un sindacato che non ha fatto nemmeno un minuto di sciopero contro lo stesso Jobs Act. E pesa una impostazione governista che si sforza di vedere un piano di dialogo con il Governo che semplicemente non esiste. Ci si culla nell'illusione di contrattare i soldi del Pnrr. Ma non solo sono in grossa parte a debito e regalati a pioggia alle aziende, non solo sono un evidente volano di un nuovo giro di ristrutturazioni e privatizzazioni, ma in generale in un sistema iniquo tale immissione di liquidità non può che risolverci in una ulteriore divaricazione delle disuguaglianze sociali.

Esiste quindi un problema di linea sindacale. Ma il problema non si riduce solo a questo. Ogni fine ha bisogno di propri mezzi. Per uno sciopero generale che penetri in profondità nella società, che sia dia efficace e continuità, il protagonismo dal basso è fondamentale. Una struttura organizzativa costruita e forgiata dal riflusso non può convertirsi in uno strumento di organizzazione della lotta. Anche laddove si arrivasse alla convocazione di uno sciopero, rimarrebbe il problema di come farlo vivere realmente nella società e di come dargli seguito ed efficacia. L'autunno caldo

non fu solo una serie di scioperi, cortei, ma uno sconvolgimento radicale del modo di fare sindacato e delle strutture di base su cui l'azione sindacale si poggiava.

Lo sciopero generale e generalizzato quindi non si risolve attraverso una mera convocazione di data, né in un singolo atto. È un processo, un percorso, che riparta dal 18 settembre, dal 30 ottobre a Roma, da tutte le vertenze in corso e dalle lavoratrici e i lavoratori che hanno dato vita all'11 ottobre.

Un processo che deve accompagnare e relazionarsi con il fermento crescente nella società, con la convergenza delle mobilitazioni, la creazione di un modello sindacale differente. E non è un processo che si limita solo ai luoghi di lavoro: diventa altrettanto fondamentale il ruolo delle mobilitazioni studentesche, ambientali, di genere, nel creare un clima di mobilitazione sociale che alimenti la fiducia della classe.

E proprio per questo tale processo non può né impiccarsi ai tempi della discussione parlamentare della manovra né alla fretta di partorire una data prima di natale. Pur non escludendo una accelerazione, dobbiamo al contrario iniziare a ipotizzare che questo percorso scavalchi la pausa natalizia.

In tutto questo Gkn continuerà ad avanzare provando a legare dialetticamente le proprie necessità ai percorsi di convergenza. Continuerà nel limite della necessità del presidio a presenziare a iniziative esterne, come ad esempio il nuovo Insorgiamo tour nei circoli e nei teatri.

3. Il tema della nazionalizzazione e del polo pubblico della mobilità sostenibile

Noi abbiamo indicato le soluzioni più semplici: Gkn ci rimetta al lavoro, la fabbrica può ripartire in qualsiasi momento. In seconda battuta sia Stellantis a ridarci le commesse o a favorire il subentro di un competitor che rilevi la fabbrica di semiassi di Campi Bisenzio. È evidente tut-

tavia che Gkn non ha né intenzione né credibilità per tornare a produrre qua. Ed è altrettanto evidente che la chiusura di Gkn rientra in un processo di ulteriore ridimensionamento di Stellantis.

A questo punto sosteniamo la necessità di varare un piano produttivo di continuità occupazionale, prevedendo di ripartire con gli stessi posti di lavoro e gli stessi diritti. Tale piano deve essere la base con cui Invitalia verifica futuri compratori. Ma anche laddove tali compratori si palesassero, è necessario l'intervento pubblico a ponte verso altre soluzioni.

Tuttavia sia Gkn sia il Governo giocano oggi con il concetto di "reindustrializzazione": è un termine ambiguo che vuol dire tutto e nulla. Se il tema è quello di impiantare una produzione completamente nuova, è evidente che questo può avvenire solo con una nazionalizzazione dello stabilimento.

Allo stesso tempo non intendiamo una nazionalizzazione alla Ilva o alla Alitalia. Il movimento per la nazionalizzazione di Gkn può essere solo un movimento dal basso, fatto di reti volontarie e professionali, militanti e accademiche. Partorire oggi un piano di ripresa della fabbrica, all'interno del piano per un polo pubblico della mobilità sostenibile, diventa quindi strumento fondamentale per la nostra lotta. La nostra è una chiamata alla mobilitazione di tutte le competenze solidali presenti nella società. Invitiamo tutti i soggetti in grado di contribuire a questo piano, dagli economisti del Sant'Anna, passando per il gruppo di ingegneri che ci ha affiancato, arrivando alla rete di imprese recuperate e coinvolgendo chiunque ritenga di avere le competenze necessarie, di natura ingegneristica, produttiva, ambientale a dare vita il 5 dicembre a una assemblea specifica per il piano industriale di ripartenza di Gkn e per il polo pubblico della mobilità sostenibile.

LE VITE DELLE PERSONE VALGONO PIÙ DEI LORO PROFITTI

APRIAMO UNA STAGIONE DI MOBILITAZIONE SOCIALE CONTRO LE POLITICHE DEL GOVERNO DRAGHI E I BLA-BLA-BLA DEI POTENTI DELLA TERRA

Pubbllichiamo il testo integrale di questo Appello promosso da "Percorso di convergenza per la società della cura e Rete Genova 2021, a cui hanno aderito il PMLI e "Il Bolscevico", e invitiamo i lettori a aderirvi.

Ci avevano detto che niente sarebbe stato più come prima, ma la pandemia non sembra aver insegnato nulla ai "potenti della terra", ai governi, ai banchieri, ai grandi gruppi industriali e finanziari.

L'ambiente e i beni comuni continuano ad essere terreno di sfruttamento; le grandi imprese continuano a delocalizzare le produzioni, precarizzare il lavoro ed evadere le imposte; i diritti delle persone, a partire dalle più vulnerabili, continuano ad essere calpestati.

I negoziati internazionali tra i governi (G20, Cop 26 etc.) si chiudono senza decisioni per non cambiare nulla e intanto i paesi poveri rimangono senza vaccini né cure sanitarie; aumentano i conflitti armati scatenati per l'accaparramento delle materie prime, dell'acqua e dei suoli fertili;

enormi territori diventano inabitabili a causa del surriscaldamento del pianeta, generando imponenti flussi migratori; chi vive del proprio lavoro perde diritti e dignità anche nei paesi ricchi; le giovani generazioni vengono condannate alla precarietà.

L'Unione Europea e altri Paesi continuano ad opporsi alla sospensione dei brevetti sui vaccini in vista della riunione della WTO a fine novembre, quando tenteranno di forzare le regole per svendere agricoltura e servizi e silenziare i Paesi più poveri e quelli non allineati. Nel frattempo, al confine fra Bielorussia e Polonia si consuma un'ennesima tragedia della migrazione e della Fortezza Europa, in Libia continuano le violenze e le torture, e le relazioni fra le potenze continuano a produrre riarro, nuovi conflitti e nuova guerra fredda.

A livello nazionale, l'indirizzo del governo Draghi, fra legge di bilancio, manovra fiscale, legge sulla concorrenza, sblocco dei licenziamenti e degli sfratti, restrizioni delle libertà di manifestazione e altri provvedimenti, propone una prospettiva feroce sul ver-

sante sociale, ecologico, del lavoro.

Dopo averci detto per decenni che le risorse per dare risposte ai bisogni fondamentali delle persone non c'erano e aver giustificato su questa base sacrifici, compressione dei diritti e demolizione del welfare, oggi i soldi improvvisamente li trovano, ma, in attesa di farli ripagare a noi ripristinando l'austerità, li investono interamente a favore dei ricchi e delle grandi imprese, senza nessuna attenzione alla giustizia sociale e alla transizione ecologica.

Destinano oltre 100 miliardi alle imprese senza richiedere alcuna condizione relativa alla sicurezza sul lavoro, alla tutela sociale e ambientale e senza mettere alcun argine alle delocalizzazioni, e intanto sbloccano i licenziamenti, generalizzano la precarietà ed evitano ogni possibile grande piano per creare posti di lavoro stabili e utili dal punto di vista sociale e ambientale.

Finanziano i settori dell'agro-business e i grandi produttori e intanto lasciano morire decine di migliaia di piccole aziende agricole e non incentivano le espe-

rienze di lavoro contadino basate sull'agroecologia.

Destinano otto miliardi ad abbassare le tasse dei ricchi e intanto confermano e rilanciano la controriforma Fornero/Monti delle pensioni, attaccano il reddito di cittadinanza, provano a restringere le indennità per le persone disabili, lasciano decine di migliaia di persone senza un tetto dove abitare.

Parlano di transizione ecologica ma finanziano i combustibili fossili, il consumo di suolo, le grandi e meno grandi opere inutili e devastanti e rilanciano il nucleare.

Affermano il contrasto alla pandemia e intanto non potenziano i servizi esistenti e ampliano la privatizzazione del sistema sanitario nazionale, anche approvando l'autonomia differenziata delle regioni ricche a scapito di quelle povere e del Mezzogiorno.

Privatizzano l'acqua, i beni comuni e i servizi pubblici locali e stravolgono la funzione pubblica, collettiva e sociale assegnata dalla Costituzione ai Comuni e alle città.

Parlano di pace e di comune

destino e intanto le porte sono sempre più chiuse in faccia ai migranti, mentre aumentano le spese militari.

Parlano di eguaglianza, ma investono poco e niente sui diritti e l'autodeterminazione delle donne, sulle infrastrutture sociali e sulle disuguaglianze territoriali, mentre affossano senza vergogna i diritti civili, perpetuando logiche patriarcali.

E dopo aver allineato la grande maggioranza del Parlamento, pensano di risolvere il conflitto sociale con la restrizione della libertà di manifestare e di accedere allo spazio pubblico.

Non è questa la società per cui, nella pandemia, abbiamo fatto e stiamo facendo enormi sacrifici personali e collettivi. Non vogliamo tornare alla normalità, perché la normalità era il problema.

Ma niente cambierà se non ci facciamo sentire, se non ci organizziamo, se non convergiamo per alzare insieme la voce e schierarci contro questo sistema distruttivo delle persone e della natura e per una società diversa e più giusta, basata sul mutuali-

simo e relazioni di reciproco rispetto fra donne, uomini, popoli e con la natura.

I giovani sono in piazza per il clima e il futuro, le donne contro la violenza e per la rivoluzione della cura, i lavoratori per difendere occupazione, diritti e dignità. Uniamo le forze, difendiamoci insieme, torniamo a prendere in mano la nostra vita. Le alternative ci sono, vanno progettate e portate avanti insieme.

Diamo vita, in tutto il paese, a una stagione di mobilitazione sociale per combattere le politiche del governo Draghi e i bla-bla-bla dei potenti della Terra, per dichiarare la totale insostenibilità di questo modello economico e sociale e affermare dal basso la rivoluzione della cura per un'alternativa di società.

Contro l'incubo di una società interamente votata al profitto, insorgiamo per un altro futuro, giusto e solido.

Percorso di convergenza per la società della cura Rete Genova 2021

per aderire scrivere a marco.bersani59@gmail.com

DILAGANO LE OCCUPAZIONI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI A FIRENZE: "INSORGIAMO PER IL FUTURO"

Sotto accusa i tagli e il processo di privatizzazione dell'istruzione e le gravi carenze in trasporti, mense e spazi sociali. Uniti con i lavoratori contro gli effetti della crisi: "non vogliamo pagare"

OCCUPATE LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA E IL POLO SCIENTIFICO DI SESTO FIORENTINO

□ **Redazione di Firenze**

Martedì 16 novembre si è aperta una nuova stagione di lotta degli studenti fiorentini. È iniziata con le occupazioni delle università di Psicologia in via della Torretta a Firenze e al Polo Scientifico di Sesto Fiorentino che denunciano la grave mancanza di spazi studio e di socialità.

"Dopo la lezione della mattina abbiamo provato a rimanere a mangiare e a studiare all'interno del plesso universitario, come riteniamo si dovrebbe fare normalmente durante una fredda e piovosa giornata. Ad un certo punto, abbiamo ricevuto un richiamo da parte del personale che cercava di farci uscire dall'aula studio per rispettare le direttive anti-covid date dall'Ateneo". E ancora, spiegano gli occupanti di Psicologia: "La nostra pretesa di spazi per mangiare

all'interno dell'università consegue alla mancanza di un servizio mensa efficace nei pressi della Torretta. La mensa più vicina, quella di San Salvi - che si trova ad un quarto d'ora di distanza dalla sede delle lezioni - offre a noi studenti soltanto servizio d'asporto. In risposta alla richiesta di allontanamento da parte del personale dallo spazio, gli studenti hanno dunque deciso di continuare a portare avanti le loro istanze nell'Aula 10, occupando la Torretta".

Al Polo Scientifico di Sesto Fiorentino gli studenti occupano l'Aula autogestita per richiedere che dopo le lezioni vengano mantenuti degli spazi della struttura per mangiare, usare i bagni e comunque portare avanti tutte quelle attività di socializzazione che fanno parte della vita studentesca. Ci sono aule vuote che non vengono utiliz-



Il Polo Scientifico di Sesto Fiorentino occupato

zate e i corridoi stessi invece potrebbero essere adibiti per lasciar consumare i pasti che gli studenti portano da casa e comunque per dare loro uno spazio al riparo da pioggia e brutto tempo.

Altra importante e sentita richiesta degli universitari di Sesto, e non solo, sono i trasporti, carenti e inadeguati. Infatti, una delle rivendicazioni riguarda la tramvia in nuova costruzione che deve avere

almeno una fermata all'interno del Polo Scientifico, laddove quotidianamente affluiscono centinaia di studenti, insegnanti e personale universitario che altrimenti sarebbero costretti a usare il mezzo proprio.

L'autunno è caldo anche per gli studenti medi fiorentini che galvanizzati dalla manifestazione di sabato 20, tramite molte assemblee, hanno deciso di occupare istituti e licei. Fra i primi gli studenti dei classici Galileo, Michelangelo e Machiavelli-Capponi, del liceo artistico Alberti, degli scientifici Leonardo Da Vinci, Rodolico e Castelnuovo (succursale), del linguistico e scienze della formazione G. Pascoli, degli istituti tecnici Ginori-Conti e Peano. Al Pascoli campeggiava lo striscione "Insorgiamo per il futuro", visibile da moltissima distanza.

Tra i motivi della protesta, accanto alle carenze delle strutture, spiccano i tagli all'istruzione e la "ri-forma" Gelmini, oltre al più recente ddl Aprea che, se dovesse diventare legge, permetterebbe la trasformazione degli istituti scolastici in fondazioni, con partner pubblici o privati. Ad essere contestato è l'intero processo di privatizzazione dell'istruzione in atto nella scuola da decenni. Ugualmente criticati dagli studenti i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" che si sono succeduti.

Forte anche la sensibilità verso i temi sociali e politici più generali, gli studenti in lotta dichiarano "non vogliamo pagare" l'attuale crisi, vicini ai lavoratori GKN e a tutti quelli in lotta contro tagli ai posti di lavoro, precariato e morti sul lavoro.

IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Vergognosa intitolazione di un parco al fascista Oliveti nel comune di Borghi

Lo denunciano l'Anpi e la Cgil. Rivedere la toponomastica in favore della Resistenza e dei partigiani

□ **Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna**

Come ormai è consolidato il revisionismo storico passa anche da "piccoli" provvedimenti che, riabilitando personaggi e fatti legati al ventennio fascista, modificano il giudizio storico non solo su questi ma poco a poco "creano" una memoria revisionata, modificata, falsa, sorretta appunto da tanti piccoli paletti che la rendono "credibile", "legittima" e "condivisa".

È il caso dell'amministrazione comunale di "centro-destra" di Borghi, comune della provincia di Forlì-Cesena, che ha deliberato l'intitolazione di un parco a Ivo Oliveti, assieme al fratello Ferdinando, con la giustificazione da parte del sindaco Zabberoni che "Noi ci eravamo attivati per intitolare il parco a Ivo Oliveti perché pluridecorato... Non ho mai detto che non fosse un fascista né voglio riscrivere la storia, solo detto che da alcune lettere che sono state conservate in cui Oliveti è

critico contro Mussolini e che dalle nostre ricerche non sono emersi delitti di cui si è macchiato".

La decisione ha trovato la netta contrarietà dell'Anpi che tramite Gianfranco Miro Gori, Presidente Anpi provinciale Forlì-Cesena e Luca Bussandri, Presidente sezione Anpi del Rubicone, ha denunciato che Oliveti era "un fascista della prima ora, che - tra le altre cose di cui facciamo ricordando le più gravi - fu segretario federale del partito nazionale fascista sezione emiliano-romagnola; console della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), per intenderci le camicie nere dell'olio di ricino e del manganello per gli oppositori politici; membro del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello stato... A tutto ciò s'aggiunge che il parco si trova nelle vicinanze di via Gastone Sozzi: un martire della lotta antifascista cesenate torturato a morte dagli sgherri del regime mussoliniano. La nostra Costituzione

che si fonda sulla democrazia, riconquistata dopo vent'anni di dittatura, e sull'antifascismo, non può tollerare che venga intitolato un parco a un fascista come Ivo Oliveti. Tutti quanti sappiamo quale valore abbia la toponomastica per la costruzione della storia sociale. Intitolare un luogo a una persona significa ricordarla e celebrarla. Noi crediamo che Ivo Oliveti non possa essere celebrato nella nostra Repubblica democratica, perché è stato un sostenitore della dittatura fascista. Pertanto, chiediamo, come rappresentanti dell'Anpi provinciale e locale, alla giunta comunale di Borghi di recedere dalla sua decisione".

"La storia di Ivo Oliveti non depone certo a suo favore. - aggiunge Silla Bucci segretaria della Cgil di Cesena - Fascista della prima ora, segretario Federale del Partito Nazionale Fascista sezione Emiliano-romagnola, Comandante della 82ma legione 'Benito Mussolini' della famige-

rata Milizia, Giudice del Tribunale Speciale per la difesa dello stato, ove si distinse per il sostegno della pena di morte agli oppositori antifascisti. Ispettore del Partito Nazionale fascista e componente il Direttorio nazionale di PNF. Questo il ritratto di uno dei peggiori esponenti della dittatura fascista. A un personaggio simile non si possono dedicare strade o parchi... Non è ragione sufficiente, la cittadinanza. Occorre valutare lo spessore, la personalità le azioni e le opere del soggetto. E questo certo il comune di Borghi non lo ha fatto. Diversamente saremmo di fronte ad una gravissima, inaccettabile sottovalutazione delle responsabilità di 'essere fascista' nel ventennio".

L'occasione ha inoltre fatto luce sul fatto che allo stesso Oliveti siano già intitolati diversi luoghi in zona, come tanti in tutta Italia, come ad esempio una strada a Cesena e una scuola a Forlì, e alle istituzioni locali viene chiesto di rivedere la toponomastica.

Il sindaco Zabberoni, la cui giunta ha intitolato ai fratelli Ivo e Ferdinando Oliveti anche una sezione del museo e della Biblioteca Renzi di San Giovanni in Galilea a Borghi dove sono conservati cimeli e documenti relativi ai conflitti del Novecento, con l'aggiunta di alcune corrispondenze intercorse tra Ivo Oliveti e Gabriele D'Annunzio tra il 1926 e il 1929, ha affermato che la decisione risale al mese di aprile e che è stata comunicata al Consiglio comunale dove l'opposizione non ha mostrato contrarietà, che a sua volta si è difesa col fatto che non si trattava di un voto ma solo di una comunicazione, ciò non toglie però il fatto che la minoranza di "centro-sinistra" si è ben guardata dal denunciare pubblicamente l'ennesimo atto di revisionismo storico, se non solo ora, dopo gli interventi dell'Anpi e della Cgil la cui denuncia va sostenuta e rilanciata, per far sì che non solo il parco di Borghi non sia intitolato al fascista Oliveti, e

non solo sia rivista la toponomastica legata allo stesso Oliveti ma anche che tutti i luoghi, strade, piazze, parchi, istituti pubblici intitolati a personaggi e fatti legati e compromessi col regime fascista e il fascismo in tutta Italia, siano rinominati in favore della Resistenza e dei partigiani, affinché la memoria storica antifascista possa essere maggiormente conosciuta e possa penetrare più a fondo nelle masse tramite anche la consuetudine della vita quotidiana vissuta in luoghi che portino i nomi della gloriosa Resistenza e degli eroici partigiani, in particolar modo ora che dopo l'assalto fascista alla Cgil e la volontà del "centro-destra" con in testa FdI di mettere fuori legge i partiti comunisti, a cominciare dal PMLI, è ancor di più stringente l'attualità la difesa e il rilancio dei principi e dei valori della Resistenza e la lotta antifascista a partire dalla necessità di mettere fuori legge Forza nuova e tutti i gruppi neofascisti.

I saluti del PMLI all'assemblea dell'ANPI Molise

TENERE ALTI I VALORI DELLA RESISTENZA E DELL'ANTIFASCISMO

COLAGIOVANNI DENUNCIA IL "CENTRO-DESTRA" CHE VUOL METTERE FUORI LEGGE IL PMLI

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso**

Giovedì 18 novembre si è svolta, presso la sede regionale della CGIL (che ha avuto la sensibilità di mettere a disposizione la sala) a Campobasso, un'importante assemblea dell'ANPI Molise. Importante per tante aspetti, considerato il clima politico internazionale, il recente assalto fascista alla sede nazionale della stessa CGIL, le tensioni sociali nel Paese.

Ad aprire i lavori, il segretario regionale dell'ANPI, impegnato in un'articolata relazione a tutto campo, spaziando dai diritti

costituzionali non applicati alla crisi degli strumenti di governo sovranazionali, dai problemi climatici allo sdoganamento delle peggiori nefandezze fasciste da parte di diverse forze politiche di ispirazione sovranista, ecc. Oltre, ovviamente, ad aver fatto il punto sulle iniziative dell'ANPI nel nostro territorio.

Tanti i saluti e gli interventi che si sono susseguiti, fra i quali quelli del coordinamento donne ANPI che ha denunciato, fra l'altro, l'insensibilità dell'Europa di fronte all'emergenza migranti, le vergognose scene di giubilo di tanti politici a seguito dell'affossamento del ddl Zan, il sacrificio cui sono sottoposte ancora

oggi le donne, sulle cui spalle vengono scaricate responsabilità sia lavorative che famigliari; il PSI ha ricordato il contributo dei molisani impegnati nella Resistenza; il PCI ha ricordato come l'antifascismo sia stato tradito e buttato alle ortiche per volontà dell'imperialismo americano; ancora altri ma per ragioni di spazio ci limitiamo.

Anche l'Organizzazione di Campobasso del PMLI è intervenuta nel dibattito. Ringraziando i presenti, il compagno Giovanni Colagiovanni ha toccato vari punti. In primis, le forti tensioni fra le potenze imperialiste, prese dalla spartizione del globo per i loro fini imperialistici, stanno

comportando una fascistizzazione degli Stati "democratici", con una riduzione delle libertà costituzionali e persino di manifestazioni, come stiamo vedendo proprio in Italia con il governo Draghi. Il nostro compagno ha ricordato le recenti inchieste della magistratura che hanno spesso condotto a sequestri di armi da guerra e all'arresto di decine di persone per associazione sovversiva fascista o neofascista, il proliferare di tante organizzazioni che si richiamano ai tempi più bui della storia nazionale da Forza Nuova a CasaPoundItalia, da Lealtà e Azione a Fascismo e Libertà, ecc. Una proliferazione molto preoccupante. Denunciate

le simpatie, quando non vere e proprie connivenze, fra aree del "centro-destra" e le suddette organizzazioni, un legame sempre più stretto e che non giova alla stessa democrazia borghese. Sono stati evidenziati i rischi connessi all'impoverimento di ampi strati della popolazione, sempre più facili prede per usurai e mafiosi. Posto l'accento, infine, sulla scellerata e criminale scelta della borghesia europea di equiparare fascismo e comunismo (mozione approvata nel 2019 a Bruxelles anche con i voti della "sinistra" italiana), un bell'assist colto al volo da FdI e da tutto il "centro-destra", che ha presentato alla Camera una mozione

per mettere fuori legge il PMLI. Chiusura dei lavori affidata a Luigi Marino, del direttivo nazionale (autore di un intervento di alto livello) che ha ribadito la necessità dell'ANPI di mettere radici quanto più possibile nel Paese e, soprattutto, cercare di avvicinare sia le nuove generazioni sia quante più realtà dell'associazionismo sociale e civile.

Giornata più che positiva, insomma. Ci si è lasciati con l'impegno di continuare nella propaganda e nell'impegno, individuale e collettivo, per tenere alti i valori della Resistenza e dell'antifascismo!

IL PMLI INTERVIENE SU INVITO AL SECONDO CONGRESSO CATANESE DEL PCI

"Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 14 novembre nella sezione "Olga Binario" del PCI si è svolto il 2° congresso provinciale del PCI di Catania in vista del 2° congresso nazionale, in programma dal 21 al 23 gennaio 2022 a Livorno: "Ricostruire il PCI, unire i comunisti entro un fronte della sinistra di classe per uscire dalla crisi".

Ad aprire i lavori Pina La Villa, segretaria provinciale del PCI che ha ricordato "la funzione dei comunisti italiani" e ha ripreso il documento politico congressuale che fa chiarezza sulla linea politica del "nuovo" PCI condividendo "gli insegnamenti fondamentali di Marx e di Lenin" che a suo dire si ritrovano nella centralità del rapporto democrazia-socialismo. Tanti altri sono stati gli spunti interessanti sui vari passaggi storici che dal punto di vista dei marxisti-leninisti meritano una riflessione critica e autocritica attraverso la concezione proletaria del mondo, con il materialismo storico e dialettico che è una scienza per venire a capo degli errori commessi.

Il PMLI.Catania è stato invitato a portare il saluto della Cellula "Stalin" della provincia etnea al congresso, assieme a tante altre realtà catanesi e della provincia, hanno partecipato i Cobas, la CGIL è un'altra cosa, Sunia casa, CDC no autonomia differenziata, PAP,



Il PMLI.Catania ha portato con Sesto Schembri (a sinistra nella foto), Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania il saluto al secondo congresso catanese del PCI

FGC, S.A., S.I. e altre realtà. Negli interventi toccati tanti temi di attualità a partire dal disagio sociale di Catania e provincia con al primo posto il lavoro, i senza tetto, le periferie abbandonate, la raccolta differenziata carente con danni ambientali, gli edifici scolastici precari con soffitti che crollano, con classi pollaio, con tutte le problematiche legate alla pandemia, la carenza della sanità pubblica a vantaggio della sanità privata. Green pass e vaccini si ma contrari all'obbligo e con tamponi gratuiti, "non concedere l'autonomia differenziata sotto qualsiasi forma", accoglienza di tutti gli immigrati, lotta al governo Draghi al servizio del capitalismo imperialista. Annunciata la giornata di protesta del 4 dicembre 2021 contro il governo Draghi indetta dal sindacalismo

di base. Questi parte dei temi affrontati dai partecipanti che hanno portato il saluto al congresso.

Era toccato al compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, aprire gli interventi di saluto leggendo l'importante appello di Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito: "Apriamo una grande discussione sul futuro dell'Italia". Schembri ha rivolto degli inviti al Coordinamento delle sinistre d'opposizione a continuare uniti nella lotta contro il governo Draghi e per diritti delle masse popolari. "Conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia" per dare un orizzonte con l'obiettivo del socialismo al proletariato e alle masse popolari, in antitesi al sistema capitalista: "ci rivoliamo alle

anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei movimenti di lotta perché rompano con il riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo". Si è rivolto alle ragazze e ai ragazzi perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels e da "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano. Il nostro compagno non ha mancato di rivolgersi agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontano con noi per ricercare un'intesa comune. Ha concluso rinnovando l'appello ad aprire una grande discussione pubblica e privata sui due suddetti temi all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturale e fra di esse. Facciamo con apertura mentale, a cuore aperto, senza pregiudizi, preclusione e personalismi, da pari a pari con la piena disponibilità ad apprendere l'uno dall'altro. Per il PMLI è urgente, salutare e senza precedenti "una grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia".

Rapporto annuale di "ItaliaOggi" e Università "La Sapienza" di Roma

NAPOLI AL PENULTIMO POSTO COME QUALITÀ DELLA VITA

Forte migrazione dei giovani, bassa scolarizzazione ed "emersione di aree significative di disagio economico, sociale e personale"

□ Redazione di Napoli

Napoli risulta tra le città meno vivibili secondo la consueta e annuale classifica stilata dalla rivista "ItaliaOggi" in collaborazione con l'Università "La Sapienza" di Roma che elaborano dei criteri guida con i quali si indicizzano i capoluoghi regionali e non solo in tema di qualità della vita.

Quest'anno uno dei nuovi fattori da tenere in considerazione è stato quello della gestione della pandemia da coronavirus da parte delle amministrazioni cittadine. La classifica "Qualità Vita", giunta alla XXIII edizione, prende in considerazione diversi fattori come quelli economico, ambientale e lavorativo. Napoli è stata inserita nella voce "Metropoli". Su 108 città il capoluogo campano risulta al 106esimo posto con una sottolineatura in negativo sull'emersione di significative aree di disagio economico, sociale e personale, soprattutto nelle periferie urbane e nei quartieri popolari. Nel cosiddetto "saldo migratorio dei giovani", ossia la differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza ogni mille abitanti, Napoli è 94esima!

Altri dati agghiacciati sono quelli relativi alla vivibilità per gli anziani (dai 65 anni in su), dove Napoli e provincia sono nella seconda metà della classifica, al 71° posto. Ma allarmano le "sottocategorie": Napoli si trova nelle ultime posizioni per la speranza di vita a 65 anni (100esima), il numero di biblioteche ogni 10mila abitanti over 65 (94esima), numero di infermieri ogni 100mila abitanti (100esima) e mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (92esima).

Continua ad essere perenne un problema tipicamente napoletano che è quello della bassa scolarizzazione: dalle elementari fino alla scuola secondaria superiore gli effetti delle controriforme si fanno sentire. Per non dire l'istruzione universitaria: a penalizzare i giovani napoletani soprattutto lo scarso numero di laureati tra i 25 e i 29 anni (Napoli è 92esima) e la volontà di emigrare perché non si trova lavoro subito nel Meridione e neanche nella parte settentrionale italiana, ma solo all'estero.

Questa è la sintesi attuale della città all'ombra del Vesuvio lasciata dal megalomane e presidenzialista ex pm De Magistris che non potrà certo essere cambiata dal fantomatico "patto per Napoli" del sindaco Manfredi, un burattino nelle mani di Draghi, Conte e De Luca.



Trovo nel PMLI l'applicazione dei principi marxisti-leninisti in chiave scientifica e adatta alla situazione

Ho letto e analizzato il testo del discorso del Segretario generale del PMLI all'ultima Commemorazione di Mao.

Da esso si possono notare

una ovvia avversione contro il revisionismo e il dogmatismo e perciò una propensione all'applicazione dei principi marxisti-leninisti in chiave scientifica e adatta alla situazione; si evince anche una forte componente rivoluzionaria nel Partito, in opposizione ad una riforma lenta e graduale possibilmente corrompibile dalla borghesia e i revisionisti; un'altra aggiunta è anche l'attenzione allo studio delle opere dei grandi Maestri del socialismo per comprende-

re e applicare al meglio i principi del comunismo sempre senza cadere nelle idee di destra e controrivoluzionarie dei revisionisti.

Uno studente 14enne della provincia di Brindisi

L'Italia ai mondiali di calcio in Qatar? Per ora solo con forze speciali e parà dei carabinieri

C'è parecchia apprensione tra i tifosi della nazionale italiana di calcio. Riusciranno i nostri eroi a qualificarsi per la fase finale della World Cup 2022 in Qatar?

In attesa di conoscere quale sarà la sentenza sul campo di gioco ai play off del prossimo marzo, nei nuovi stadi e nelle strade di Doha sventola comunque l'italico tricolore grazie ad una missione addestrativa anti-terrorismo delle unità d'élite dell'Arma dei carabinieri. Dal 14 al 17 novembre si è tenuta nel petroemirato l'esercitazione multinazionale denominata "Watan" per testare le forze di sicurezza e di pronto intervento che saranno schierate a "difesa" della prossima World Cup. Tredici i paesi partecipanti: Francia, Portogallo, Usa, Regno Unito, Kuwait, Pakistan, Giordania, Turchia, Spagna, Germania, Irlanda, Russia e Italia.

La task force italiana inviata in Qatar è stata composta

da personale dell'Arma dei carabinieri appartenente al GIS-Gruppo Intervento Speciale (reparto anti-terrorismo impiegato in Italia e all'estero, alle dipendenze del Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali) e al 1° Reggimento paracadutisti "Tuscania" (unità d'eccellenza per le missioni militari di pronto intervento fuori area).

L'esercitazione "Watan" è stata promossa dal premier e ministro dell'Interno Sheikh Khalid bin Khalifa bin Abdulaziz al Thani, pure presidente del Comitato di sicurezza del Mondiale 2022. Le operazioni anti-terrorismo sono state coordinate dalla Direzione generale della Difesa civile del Qatar e sono state condotte, oltre che dalle forze straniere, da 28 organizzazioni militari, civili e di sicurezza qatarine.

Il 15 marzo 2021 le forze di polizia di Italia e Qatar hanno firmato un protocollo di collaborazione bilaterale.

Il 14 marzo 2016 era stato firmato a Doha pure un Accordo tecnico tra il Comando della Lekhwiya Security Force dell'Emirato e il Comando generale dell'Arma dei carabinieri per avviare programmi congiunti di cooperazione nell'ambito dell'addestramento e delle attività delle forze speciali nella "lotta al terrorismo" e nella "gestione dell'ordine pubblico". Alla Lekhwiya saranno affidati i compiti di "controllo" più delicati alla vigilia e durante i mondiali.

Antonio Mazzeo - Messina

"Il Biellese" pubblica ampi stralci del comunicato del PMLI contro le restrizioni ai cortei

Il 19 novembre, *Il Biellese*, a pag. 9 nella sezione "attualità", ha pubblicato un articolo dal titolo "Dopo le decisioni del ministro Lamorgese. Rifondazione e PMLI contro i limiti alle proteste. Le misure contro i cortei 'No Vax' e 'No Pass' mirano a comprimere il diritto di manifestare" dove viene riportato anche un ampio stralcio del comu-

cato firmato dal Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, compagno Gabriele Urban.

Giovedì 18 novembre, invece, nella rubrica "lettera" del bisettimanale "Eco di Biella" è stato pubblicato integralmente il comunicato stampa, sempre dell'Organizzazione locale del PMLI, sulla vicenda delle bollette SEAB.

Cos'è Forza Nuova?

Origine eredità ed evoluzione di una delle principali sigle di estrema destra

a cura di **Saverio Ferrari**
scrittore giornalista e storico, Presidente dell'Observatorio democratico sulle nuove destre
con la collaborazione di **Francesco Boria**
presidente della sez. ANPI Fano

giovedì 18 novembre 2021 ore 18.00
conferenza formativa online sulla pagina facebook: anpifano Leda Antinori

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Dal discorso di Giovanni Scuderi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo"



Lottiamo per il socialismo senza ansie e con fiducia verso l'avvenire

In Italia vige il capitalismo che vive grazie allo sfruttamento del proletariato, delle lavoratrici e dei lavoratori, ed è la causa di tutti i mali, le ingiustizie e le sopraffazioni che soffre il popolo italiano. Abbiamo quindi il dovere e il compito di distruggere il capitalismo per eliminare questo stato di cose e instaurare il socialismo e il potere politico del proletariato, affinché il popolo possa avere tutto ciò di cui ha bisogno senza essere più sfruttato e oppresso.

Non importa il tempo che ci vorrà: un decennio, un secolo o di più. Se non ci riusciremo noi, ci riusciranno le generazioni future di marxisti-leninisti, sicuri che alla fine il capitalismo sarà reso in polvere. Non è questa la morale della favola di Yu Kung narrata da Mao?

Il nostro grande Maestro nel 1955 ha detto: **"Il nostro scopo è di estirpare il capitalismo, di estirparlo su tutto il globo, di farlo diventare un oggetto storico. Tutto quello che appare nel corso della storia dovrà essere eliminato. Non c'è cosa o fenomeno al mondo che non sia prodotto dalla storia; alla vita succede sempre la morte. Il capitalismo è un prodotto della storia, deve, dunque, morire, c'è un ottimo posto sot-**

toterra per 'dormire' che lo aspetta?" (1)

Arriveremo senz'altro al socialismo, come è stato possibile in Russia, in Cina e in altri paesi, ma intanto concentriamoci, con tranquillità, senza ansie e con fiducia verso l'avvenire, nella lotta quotidiana tesa a strappare al capitalismo e al suo governo quante più cose possibile a favore del popolo. Al contempo adoperiamoci per cercare di elevare la coscienza e l'attivismo politici delle masse. Un obiettivo non di facile realizzazione per lo sfascio ideologico causato dai revisionisti nel proletariato e per le illusioni riformiste, parlamentari, costituzionaliste e governiste presenti tra le masse. Mao ci dà la giusta indicazione per rimuovere questa situazione: **"Il risveglio politico del popolo non è una cosa facile. Per eliminare le idee errate diffuse fra il popolo, dobbiamo fare seri e considerevoli sforzi"** (2)

1. Mao, *Il dibattito sulla cooperazione agricola e l'odierna lotta di classe*, 11 ottobre 1955, in "Mao Zedong Rivoluzione e costruzione, scritti e discorsi 1949-1957", Einaudi editore, p. 252

2. Mao, *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone*, 13 agosto 1945, *Opere scelte*, Casa editrice in lingue estere - Pechino, vol. IV, pp. 15-16